

CCCXXV SEDUTA

MARTEDI 29 MAGGIO 1962

Presidenza del Presidente STAGNO d'ALCONTRES

indi

del Vice Presidente SEMINARA

INDICE

Disegni di legge :	
(Invio alle Commissioni legislative)	1375
(Richiesta di procedura d'urgenza):	
PETTINI	1379
PRESIDENTE	1380
« Ordinamento del Governo e dell'Amministrazione centrale della Regione » (469) e « Attribuzioni del Governo ed ordinamento dell'Amministrazione centrale della Regione » (553)	
(Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	1389, 1396, 1400
LA LOGGIA *	1389
FRANCHINA *	1396
VARVARO, Presidente della Commissione	1400
Interpellanze :	
(Annunzio	1376
(Svolgimento):	
PRESIDENTE	1380, 1386
D'ANGELO, Presidente della Regione	1380
TRIMARCHI *	1380, 1386
CONIGLIO, Assessore all'amministrazione civile; alla solidarietà sociale	1384
Interrogazioni :	
(Annunzio)	1376
(Per lo svolgimento):	
GIUMMARRA	1380
D'ANGELO, Presidente della Regione	1380
PRESIDENTE	1380
(Svolgimento)	
PRESIDENTE	1386
CONIGLIO *, Assessore all'amministrazione civile; alla solidarietà sociale	1387
DI BENEDETTO	1387

Sulla tragica conclusione della manifestazione operaia di Ceccano :

CORALLO	1377
MARRARO	1377
PETTINI	1378
ROMANO BATTAGLIA	1378
LA LOGGIA	1378
CALTABIANO *	1379
D'ANGELO, Presidente della Regione	1379
PRESIDENTE	1379

Sull'ordine dei lavori :

PRESIDENTE	1388, 1389, 1395, 1396
CALTABIANO	1388, 1396
D'ANGELO, Presidente della Regione	1389
BONFIGLIO	1395, 1396
CORALLO	1395

La seduta è aperta alle ore 18,10.

MURATORE, segretario ff. dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Invio di disegni di legge alle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che in data odier-
na sono stati inviati alle Commissioni legisla-
tive a fianco di ciascuno indicate, i seguenti
disegni di legge già annunziati:

— « Modificazione della denominazione del Comune di Gaggi in Kaggi » (637) d'iniziativa governativa, alla Commissione legislativa « Af-
fari interni ed ordinamento amministrativo;

— « Provvidenze in favore della meccanizzazione agricola » (639) dell'onorevole Pettini, alla Commissione legislativa « Agricoltura ed alimentazione »;

— « Trattamento economico dei capi operai e capi vivaisti, di cui alla legge regionale 8 aprile 1959, n. 12 » (640) degli onorevoli Avola, Cangialosi e Grimaldi; alla Commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo ».

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni presentate

MURATORE, segretario ff.:

« All'Assessore ai lavori pubblici; all'edilizia popolare e sovvenzionata, per conoscere se non intende revocare lo stanziamento di lire 6.200.000 destinato per il così detto completamento di un edificio nel comune di Brolo, edificio che, giusta delibera di giunta dell'8-6-57, dovrebbe essere destinato a sala consiliare.

La superiore richiesta di revoca del contributo trae la sua ragione d'essere dai seguenti motivi:

a) la costruenda sala consiliare non fa parte dell'edificio addetto a casa comunale, e come tale, pertanto, non rispetta le norme di legge che impongono la incorporazione della sala consiliare nell'ambito dell'edificio della casa del Comune;

b) nella realtà, giusta le stesse dichiarazioni fatte dal Sindaco di Brolo nella seduta consiliare del 13-4-1962, la suddetta sala dovrebbe essere adibita a sala cinematografica ». (887) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

FRANCHINA.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore all'agricoltura ed alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed alla economia montana, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare al fine di fronteggiare la grave situazione venutasi a creare in provincia di Ragusa ove per la persistente siccità, che si protrae ormai da tre anni, si sono esaurite le scorte d'acqua nelle campagne e si è resa cri-

tica la alimentazione del vasto patrimonio zootecnico presente nella zona.

Se non ritengano di dovere anche provvedere tempestivamente ad invitare i competenti enti a porre a disposizione le autobotti in dotatione per il rifornimento delle cisterne e dei serbatoi delle aziende agricole e di stanziare per i Comuni interessati congrui contributi da destinarsi alla organizzazione dei servizi di rifornimento idrico per le campagne ». (888) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

GIUMMARIA.

PRESIDENTE Comunico che delle interrogazioni testé annunziate, quella con risposta scritta è già stata inviata al Governo, quella con risposta orale sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della interpellanza presentata alla Presidenza.

MURATORE, segretario ff.:

« Al Presidente della Regione, all'Assessore ai lavori pubblici; all'edilizia popolare e sovvenzionata, per conoscere se, essendo a conoscenza della gravissima situazione determinata a Niscemi a seguito della siccità prima e delle gelate poi, non ritenga di venire incontro alla popolazione disoccupata con lavori pubblici straordinari.

Specificatamente se non credono di dover assumere formale impegno perchè siano finanziate:

- a) strade interne per almeno 100 milioni;
- b) strade esterne per almeno 200 milioni;
- c) un lotto di alloggi popolari per 100 milioni;
- d) il completamento del mattatoio comunale per 10 milioni;
- e) la costruzione di un edificio scolastico per 20 milioni.

Ed inoltre per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per consentire ai coltivatori diretti di potere provvedere alla semina e se crede di potere concedere le sementi ed

il concime per la semina 1962-63 a totale carico della Regione ». (361) (*L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza*)

LANZA.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Sulla tragica conclusione della manifestazione operaia di Ceccano.

PRESIDENTE. Sulle comunicazioni ha chiesto di parlare l'onorevole Corallo. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella giornata di ieri una lotta operaia ha dato pretesto alle forze di polizia per trasformare il paese di Ceccano in un campo trincerato, per sparare sui lavoratori. Un morto e molti feriti sono il drammatico bilancio di questa nuova sanguinosa giornata di lotta operaia.

A nome dei deputati socialisti desidero esprimere qui, in quest'Aula l'espressione del nostro profondo e commosso cordoglio ai familiari dell'operaio caduto ed alle altre vittime di questa drammatica giornata; al cordoglio unisco la nostra più viva ed indignata protesta per il metodo, che si perpetua, dell'uso indiscriminato delle armi nei conflitti di lavoro.

Ancora una volta accade l'assurdo: in un Paese che ha abolito la pena di morte per i più atroci delitti, si vede invece applicata questa pena, senza che alcun tribunale abbia pronunciato alcuna sentenza, nei confronti di operai di null'altro responsabili che di avere affermato il loro diritto al lavoro, il loro diritto alla vita, il loro diritto a migliori condizioni salariali per assicurare benessere alle loro famiglie.

Noi non possiamo non esprimere qui questa protesta contro questi sistemi che ci danno la impressione di vivere in un Paese che sembra dimenticare i millenni di civiltà, la sua cultura giuridica, quando vediamo improvvi-

samente esplodere una furia barbarica contro pacifici lavoratori. E nell'esprimere questa protesta, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, io chiedo a Vostra signoria di manifestare ai familiari della vittima il cordoglio dei deputati regionali siciliani e del popolo siciliano.

PRESIDENTE. Chiede di parlare l'onorevole Marraro, ne ha facoltà.

MARRARO. Il collega Corallo ha ricordato quello che alcune ore addietro è avvenuto a Ceccano. Noi registriamo, onorevole Presidente, ed onorevoli colleghi, questi avvenimenti pesanti e tragici della vita del nostro Paese ma non li registriamo alla luce del cordoglio e del rammarico soltanto, poichè cordoglio e rammarico è troppo facile esprimere ed in ultima istanza, anche senza volerlo, possono portare a considerazioni di ordine retorico, anche se partono da un fondo umano di responsabilità, quale crediamo sia quello nostro.

Onorevole Presidente, a Ceccano, nel corso di una lotta sindacale dura, che si prolungava da tre o quattro settimane, per superare condizioni di salario di fame, si è sviluppato contro gli operai un attacco delle forze di polizia che dirigenti sindacali cattolici, presenti sul posto, hanno definito — così come lo definisce la stampa di oggi — un attacco bestiale, nel corso del quale è caduto un operaio: Luigi Mastrogiacomo.

Da questo episodio ricaviamo motivo, non soltanto di lamentela umana e di cordoglio, ma di protesta e di condanna. E la protesta e la condanna non possiamo limitarle a chi ha sparato, ma dobbiamo necessariamente estenderle ai responsabili della cosa pubblica del nostro Paese, i quali ancora non hanno trovato la forza reale per imprimere alla vita della nostra nazione un ritmo che si dispieghi sull'onda della civiltà e del rispetto della vita umana.

La protesta che noi esprimiamo è contro quelle forze politiche ed economiche che sono comunque obiettivamente responsabili di quello che accade nel nostro Paese. Ed è ancora più vibrata la nostra protesta e più dura la nostra condanna, onorevole Presidente, poichè la nuova situazione politica del Paese, che si configura in termini diversi da quel-

li di alcuni anni addietro, ci avrebbe fatto sperare in metodi ed in orientamenti diversi. E questo ritorno a metodi scelbiani e tamboriniani nella repressione delle lotte sindacali... (Interruzioni)

Mi consenta, onorevole Presidente, mi riferisco a fatti reali della vita del nostro Paese, che sono ammonimento per tutti, tragico ammonimento, quale che sia la posizione di ognuno di noi. Davvero ritenevamo che si potessesse nella nuova situazione politica pensare e sperare che non si colpissero in questo modo gli operai in lotta.

Noi, dunque, esprimiamo insieme al rammarico e al cordoglio, anche una condanna ed una protesta molto precisa e molto dura. Sappiamo, onorevole Presidente, per il fatto che partecipiamo direttamente e quotidianamente alla vita della classe operaia, che la strada della civiltà e della libertà è dura ed impervia ma sappiamo, altresì, che questa è la strada che la classe operaia, sia pure con sacrificio e con dolori, percorrerà.

Noi ci auguriamo che gli sviluppi della battaglia politica e della battaglia sindacale nel nostro Paese siano tali da rendere meno dolorosa questa inesorabile, irreversibile marcia in avanti dei lavoratori. E, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che un altro ammonimento venga da questo episodio: l'ammonimento che per andare avanti nel nostro Paese è necessaria l'unità dei lavoratori in lotta contro le vecchie strutture economiche e sociali, che ancora consentono episodi del genere, che ancora consentono che sugli operai si possa sparare impunemente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pettini. Ne ha facoltà.

PETTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non faccio ovviamente alcuna fatica ad associarmi *toto corde* alla deplorazione dei fatti che si sono verificati ed ad associarmi alla espressione ed alla manifestazione di cordoglio e di dolore per la perdita di un'altra vita umana, che ancora una volta segna col sangue la strada delle rivendicazioni sindacali. Non posso però — ed anche in questo, evidentemente, non faccio fatica — associarmi, prima che si sia accertato in maniera sicura come si sono svolti i fatti, a quello che nella commemorazione ha carattere di protesta.

Noi ci auguriamo che cambi l'atmosfera, come si augurava...

CORALLO. Bisogna smettere di sparare, onorevole Pettini!

PETTINI. ...Noi qui siamo tutti sullo stesso piano, in questa manifestazione di profondo cordoglio e di profondo dolore. Noi ci auguriamo, dicevo, ed in questo mi unisco a quanto ha detto l'onorevole Marraro, che cambi l'atmosfera. Ma l'atmosfera non può cambiare se non col concorso di tutti; bisogna far sì che queste rivendicazioni possano essere risolte nell'ambito sindacale senza spargimento di sangue umano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Romano Battaglia. Ne ha facoltà.

ROMANO BATTAGLIA. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, noi deputati cristiano sociali deploriamo la violenza da qualunque parte essa venga perché per noi la vita umana è sacra; e ci associamo al cordoglio espresso da tutti i settori alla famiglia della vittima.

PRESIDENTE. L'onorevole La Loggia chiede di parlare. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole signor Presidente, di fronte ai luttuosi avvenimenti di cui abbiamo avuto notizia e che si ricordano, purtroppo, ad un episodio di attività sindacale esercitata dai lavoratori per una controversia che si trascina da qualche tempo, non possiamo non associarci al cordoglio per la perdita della vita di un lavoratore, non possiamo non esprimere il nostro sentimento di umana solidarietà verso il caduto. Noi oggi, ancora una volta, rinnoviamo l'auspicio che le controversie relative alla attività lavorativa, al regolamento dei rapporti di lavoro, possano pacificamente risolversi in una atmosfera di serena comprensione tra le classi produttive, evitando così il verificarsi di luttuosi eventi, le cui cause noi qui non staremo ad accettare, perché devono essere accertate dagli organi competenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caltabiano. Ne ha facoltà.

CALTABIANO. Onorevole Signor Presidente, onorevoli colleghi, vengo alla tribuna per associami alle espressioni di cordoglio e anche di deplorazione per ciò che è avvenuto a Ceccano. Avvenimenti così dolorosi tante volte in Italia si sono verificati. Nel 1898 Albertario poteva scrivere — mi permetto di ripetere la frase senza darle quel senso polemico che egli le dava —: « al popolo che chiedeva pane si dava piombo ».

Noi con la nostra coscienza civica deploriamo questi fatti, ma vorrei domandare ai colleghi se occorre deplorarli con lo stesso stato di animo dei tempi giolittiani.

Possiamo essere d'accordo con lei, onorevole Corallo, che bisogna smetterla di sparare, però bisogna stabilire se nel potere di repressione dello Stato sia ancora lecito ammettere l'uso delle armi nei casi limite di disordine. Io sarei anche d'accordo con lei nel ritenere che dovrebbe essere inibito, permanentemente, di sparare, ma occorre trovare altri strumenti con i quali la polizia possa, nei casi di emergenza, ristabilire l'ordine o per lo meno contenere la rivolta.

E vorrei, onorevole Corallo e onorevoli colleghi, che noi nel considerare questi fatti che deploriamo non continuassimo a metterci nella posizione di coloro che pensano che lo Stato è permanentemente il nemico. Io non sono mai stato uno statalista, però devo dire che in Italia c'è il difetto nella coscienza, non dico nazionale, ma civica, di ritenere nei momenti controversi che lo Stato è il nemico (*Proteste a sinistra*) Non possiamo non riconoscere in base alla legge...

SCATURRO. Lo Stato ha il diritto di sparare sui lavoratori?

CALTABIANO. ...la potestà dello Stato di reprimere quando occorra. Le leggi allo Stato le abbiamo date noi stessi.

VARVARO. Non vi sono leggi siffatte, lo Stato è fuorilegge in questo. (*Commenti - Richiami del Presidente*)

CORALLO. Ce la citi questa legge.

PRESIDENTE. Onorevole Scaturro!

VARVARO. Si dicono corbellerie! Qual'è la legge che autorizza lo Stato a sparare?

PRESIDENTE. Onorevole Caltabiano, la prego di parlare rivolto alla Presidenza.

CALTABIANO. Sì, signor Presidente. Io peraltro ho terminato.

VARVARO. Lo Stato che spara! In quale legge...

CALTABIANO. Io sto dicendo: stabiliamo questo!

VARVARO. Stato assassino! (*Commenti - Richiami del Presidente*)

CALTABIANO. Io proprio...

PRESIDENTE. Onorevole Caltabiano, si accomodi. Lei ha già parlato. Il Presidente della Regione chiede di parlare. Ne ha facoltà.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Il Governo, onorevole Presidente, si associa con profondo dolore alle manifestazioni di cordoglio che sono state espresse da questa Assemblea per il caduto durante le manifestazioni per lo sciopero a Ceccano.

PRESIDENTE. La Presidenza dell'Assemblea a nome di tutti i deputati si associa alle espressioni che unanimamente, da parte di tutti i gruppi, sono state manifestate dalla tribuna e se ne renderà interprete presso la famiglia della vittima. Quando avvengono casi di questo genere, essi non possono che profondamente addolorarci tutti, a qualsiasi parte e a qualsiasi settore si appartenga.

Il Ministro dell'interno ha deplorato l'incidente avvenuto a Ceccano e, nell'assicurare che avrebbe svolto indagini sui fatti, ha rilevato la incomprensione di alcuni datori di lavoro che non esitano ad assumere operai disoccupati per rompere le azioni sindacali, per colpire i diritti dei lavoratori che, nel rispetto della Costituzione, vanno tutelati e difesi.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Sulle comunicazioni ha chiesto di parlare l'onorevole Pettini. Ne ha facoltà.

PETTINI. Onorevole Presidente, ho chiesto di parlare per pregarla di inserire all'ordine del giorno della seduta di domani la richiesta di procedura d'urgenza per il disegno di legge che è stato annunciato poco fa, e da me presentato. Si tratta del disegno di legge che tende a ripristinare, o a continuare, l'erogazione di contributi per l'acquisto di macchine agricole.

Poichè col 30 giugno la legge in atto in vigore...

PRESIDENTE. I motivi della richiesta li può illustrare domani.

PETTINI. Va bene, signor Presidente, li illustrerò domani.

PRESIDENTE. La richiesta dell'onorevole Pettini di esame con procedura di urgenza del disegno di legge numero 339, sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani. Collegha Pettini, procedura d'urgenza con relazione orale?

PETTINI. Con relazione orale.

PRESIDENTE. Va bene.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sulle comunicazioni ha chiesto di parlare l'onorevole Giummarra. Ne ha facoltà.

GIUMMARRA. Onorevole Presidente, è stata annunciata poc'anzi una interrogazione riguardante provvedimenti per la siccità in provincia di Ragusa.

Si tratta di un problema i cui aspetti vanno aggravandosi ogni giorno di più, con gravi conseguenze per il patrimonio zootecnico del Ragusano, la cui consistenza e il cui apporto all'economia della provincia sono notevoli. Pertanto vorrei pregare il Presidente della Regione di trattare con urgenza questa interrogazione, possibilmente nella seduta di martedì prossimo.

PRESIDENTE. Il Governo?

D'ANGELO, Presidente della Regione. Di accordo.

PRESIDENTE. Così resta stabilito.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Si passa alla lettera B) dell'ordine del giorno che reca: Svolgimento di interpellanze.

Si inizia con l'interpellanza numero 336 dell'onorevole Celi al Presidente della Regione, avente per oggetto « Enti locali e Commissioni di controllo ».

D'ANGELO, Presidente della Regione. C'è un accordo con l'onorevole Celi per rinviarla a domani.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni così rimane stabilito.

Si passa alla interpellanza numero 343 dell'onorevole Trimarchi al Presidente della Regione, all'Assessore all'amministrazione civile; alla solidarietà sociale, « onde conoscere se e per quali motivi il Governo intende procedere alla sostituzione dei componenti effettivi e supplenti delle Commissioni provinciali di controllo di cui al numero 2 dell'articolo 30 dell'ordinamento degli enti locali, prima della scadenza del quadriennio della loro durata in carica ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Trimarchi per svolgere l'interpellanza.

TRIMARČHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la interpellanza da me presentata il 14 maggio e diretta al Presidente della Regione e all'Assessore all'amministrazione civile è intesa a conoscere se e per quali motivi il Governo intenda procedere alla sostituzione dei componenti effettivi e supplenti delle Commissioni provinciali di controllo, di cui al numero 2 dell'articolo 30 dell'ordinamento degli enti locali, prima della scadenza del quadriennio della loro durata in carica.

Allo scopo di potere mettere in evidenza gli aspetti giuridici del problema, è necessario tenere presenti alcune disposizioni dell'ordinamento degli enti locali e segnatamente gli articoli 30, numero 2, e 268. In base a tali disposizioni, da tutti conosciute, si sa che ogni Commissione provinciale di controllo è costituita con decreto del Presidente della Regione e che in particolare, a sensi dell'articolo 30 numero 2, i cinque membri vengono eletti dal

Consiglio del Libero consorzio tra gl'iscritti nelle liste elettorali dei comuni che lo compongono e devono avere i particolari requisiti previsti dallo stesso articolo. All'articolo 268 è detto che fino alla costituzione dei Liberi censorzi, ovverossia fino a quando non intervenga la costituzione dell'amministrazione provinciale straordinaria, la nomina dei cinque componenti effettivi e dei tre supplenti debba essere fatta dal Presidente della Regione.

In passato come si è avuta questa nomina da parte del Presidente della Regione? Abbiamo due precedenti: nel 1956 e nel 1960. Nel 1956 si è proceduto alla prima costituzione delle Commissioni provinciali di controllo. In quella occasione per i cinque membri effettivi e per i tre supplenti il Presidente della Regione ha emesso un unico decreto, con il quale ha costituito la Commissione di controllo a seguito di deliberazione della Giunta regionale. Ciò ha fatto nel 1956, ciò ha ripetuto nel 1960.

Nel 1960, il Presidente della Regione ebbe cura di precisare nella parte motiva dei vari decreti che aveva ritenuto di procedere alla costituzione delle commissioni provinciali di controllo, perchè era venuto a scadere il quadriennio previsto dalla legge sull'ordinamento degli enti locali agli articoli 30 e 31.

Nel 1961 e nei primi mesi del 1962 si è proceduto, come è noto, alla costituzione dell'amministrazione straordinaria nelle nove province della Sicilia. A seguito di ciò — ecco un punto su cui desidererei chiarimenti da parte del Presidente della Regione e dell'Assessore alla amministrazione civile — pare che il Governo, non so quale organo, abbia diretto alle amministrazioni provinciali una circolare, nella quale si sollecita la elezione dei cinque membri effettivi e dei tre supplenti in sostituzione dei membri a suo tempo nominati dal Presidente della Regione con i decreti costitutivi delle Commissioni di controllo nelle nove province dell'Isola.

Abbiamo potuto accettare per cognizione diretta e attraverso la lettura dei giornali che quasi tutte le amministrazioni provinciali, non so se tutte, hanno proceduto alla elezione dei membri effettivi e dei membri supplenti.

Questi sono gli elementi di fatto ai quali è opportuno fare riferimento per inquadrare nei suoi giusti termini il problema di cui noi

ci dobbiamo occupare. Dal comportamento sin qui tenuto dal Governo regionale è lecito supporre che si voglia considerare come venuto meno l'incarico attribuito ai cinque effettivi e ai tre supplenti con il decreto del 1960, e che si voglia procedere alla sostituzione di costoro con altrettanti membri eletti o da eleggersi dalle amministrazioni straordinarie provinciali. Tutto ciò, senza provvedere preliminarmente o contestualmente alla revoca dei decreti del 1960 e precisamente di quei decreti con i quali sono state costituite le commissioni e sono stati nominati, a tempo indeterminato, e quindi io dico per il quadriennio, i membri di cui all'articolo 30 numero 2.

Contro questo orientamento del Governo, su cui è opportuno che l'Assessore all'amministrazione civile fornisca dei chiarimenti, a me pare che possano opporsi alcuni argomenti non dico insuperabili, ma certo di qualche pregio e meritevoli di considerazione. Infatti il decreto del 1960, (dico il decreto per non dire i decreti: ragiono in termini generali), a me pare che sia perfettamente valido e destinato ad avere efficacia per quattro anni, cioè per l'intero periodo di durata della Commissione. Quali sono le disposizioni alle quali noi dobbiamo fare riferimento? Le abbiamo già citate: l'articolo 30 numero 2, l'articolo 268 nonché l'articolo 31.

CONIGLIO, Assessore all'amministrazione civile; alla solidarietà sociale. 268 no.

TRIMARCHI. Il 268 deve essere preso in considerazione perchè fa riferimento al regime transitorio e noi ragionando del decreto del '60 necessariamente abbiamo dovuto e dobbiamo farvi riferimento. Quindi gli articoli: 30, numero 2, 268 e 31. Si può dire che l'articolo 31, che prevede la durata quadriennale della Commissione provinciale di controllo, abbia una sua giustificazione se ed in quanto si faccia riferimento al sistema di costituzione delle commissioni di controllo previsto dall'articolo 30.

Questa è una tesi che necessariamente debbo prendere in considerazione soltanto per dimostrare che non è attendibile. Perchè questa interpretazione dell'articolo 31, è inaccettabile? Anzitutto perchè l'articolo 31 non prevede ipotesi di sorta. L'articolo 31, il cui titolo è «durata in carica della commissione» (esat-

tamente adopera questa espressione) dice: « I componenti le commissioni provinciali di controllo durano in carica 4 anni e possono essere confermati ». Nei successivi articoli vengono formulate le uniche eccezioni al principio generale, alla regola generale fissata nel primo comma dell'articolo 31. La volontà del legislatore è che i componenti delle commissioni di controllo sono destinati a rimanere in carica per la durata di 4 anni. Eccezionalmente possono rimanere meno, ma in quali casi? Li vedremo a momenti.

Che rilevanza può avere l'articolo 268? L'articolo 268, se noi lo consideriamo in relazione all'articolo 30, numero 2, e all'articolo 31, non modifica minimamente i termini del problema sotto il profilo che qui particolarmente ci interessa, perché stabilisce che, in regime transitorio, il potere nominare i componenti delle commissioni di controllo spetta esclusivamente al Presidente della Regione e, una volta costituite, alle amministrazioni straordinarie provinciali. Quindi sulla durata nessun elemento noi possiamo ricavare né dall'articolo 268, né da altre norme del sistema. Anzi c'è da tener presente che nel regolamento sullo ordinamento degli Enti locali viene enunciato un principio generale, che vale per tutte le ipotesi e massimamente per questa, secondo il quale ogni organo collegiale è destinato a scadere con tutti i suoi componenti, contestualmente, simultaneamente. Si tratta di una volontà del legislatore non giustificata da esigenze puramente casuali, ricorrenti in un caso e non in un altro, ma dettata da una esigenza di carattere generale rispondente ad un giusto principio di buona amministrazione, secondo il quale non si può ammettere che nello stesso organo collegiale alcuni componenti vengano a scadere in un determinato momento ed altri in un momento diverso. Questo è il principio generale. Le eccezioni quali sono? Sono quelle enunciate nel secondo comma dell'articolo 31 e negli articoli successivi; ora le vedremo. In relazione a queste ipotesi specifiche...

TUCCARI. E' una Commissione di centro-destra?

TRIMARCHI. No, non è questione di centro destra o di centro sinistra; non mi muoverei per niente se ci fosse da porre alcune persone al posto di altre.

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni, continui.

TRIMARCHI. Del resto o centro destra o centro sinistra, la fisionomia della questione non muta per niente. Mi scusino onorevole Presidente e onorevole Assessore, per questa digressione.

Dicevo: Se l'interpretazione degli articoli 268., 30, numero 2, e 31 è questa, come a me pare, vediamo se si può intendere diversamente il decreto del Presidente della Regione del 1960. La durata è quella che abbiamo visto, vediamo se può essere intesa altrimenti. E' possibile, secondo una retta interpretazione della volontà del legislatore, quale emerge dalla legge e dalle altre disposizioni, concludere che il decreto in oggetto sia sottoposto a condizioni? Sarebbe sottoposto a condizioni se il Presidente della Regione senza dirlo espressamente, avesse emesso quel decreto subordinandolo alla condizione della costituzione delle amministrazioni provinciali straordinarie.

Si può dire: non è sottoposto a condizioni ma è sottoposto a termini, sempre con riferimento alla costituzione delle dette amministrazioni. Le due ipotesi meritano di essere considerate congiuntamente in quanto l'evento a cui si riferiscono, la costituzione dell'amministrazione provinciale straordinaria, rappresenta un avvenimento futuro, non c'è dubbio, ma può rappresentare anche un avvenimento incerto. Non può essere un avvenimento incerto, si dice, perché per legge queste amministrazioni provinciali debbono essere costituite; anzi quando è stata costituita la prima, era già decorso il periodo di tempo entro il quale la fase transitoria si sarebbe dovuta esaurire.

Ma ad ogni modo ammettiamo che l'esistenza dell'Amministrazione provinciale si possa configurare come un avvenimento futuro ed incerto. Perchè accediamo a questa tesi? Perchè noi crediamo fermamente che sia valido il termine quadriennale e quindi, fermo rimanendo questo termine, l'evento può essere assunto come condizione se ed in quanto abbia ad operare, ad intervenire, a verificarsi prima della scadenza del quadriennio. Ma si può avere in questo caso una condizione? Che cosa sarebbe? Sarebbe una condizione non svolta, cioè una condizione che non emerge da niente.

Noi facciamo riferimento qui all'ipotesi generale e diciamo che nella legge una condizione del genere non è ipotizzabile. Ma vediamo

in concreto che cosa dice il Presidente della Regione. Il Presidente della Regione nel decreto del 1960 ha manifestato una volontà pura e semplice non sottoposta ad alcuna condizione. Quindi cosa avremmo qui? Ricorrebbe forse la presupposizione? Ma per fare ricorso alla presupposizione ci vogliono ben altre condizioni di fatto e di diritto.

Veniamo ora a considerare le ipotesi di cui al secondo comma dell'articolo 31 e agli articoli successivi, cioè le ipotesi in relazione alle quali è dato vedere una durata minore del quadriennio. Sono delle ipotesi tutte specifiche, eccezionali nei confronti della regola di cui al primo comma. Queste ipotesi si riferiscono ai funzionari che possono essere rimossi dalle commissioni per scadenza dell'ufficio o per trasferimento, si riferiscono alla decadenza per mancata partecipazione a tre sedute consecutive e alla decadenza per incompatibilità ai sensi dell'articolo 34 dell'ordinamento degli Enti locali. Soltanto queste sono le ipotesi in relazioni alle quali è possibile vedere una durata minore del quadriennio. Non c'è nessun'altra ipotesi, tranne che non mi sia sfuggita; e sarei veramente lieto se una ipotesi del genere mi potesse essere segnalata dallo onorevole Assessore all'amministrazione civile.

Ed allora, se questi sono soltanto i casi di durata minore, ed altri casi non mi è riuscito di trovare, a quali conclusioni noi dobbiamo pervenire? E' chiaro che si arriva alla conclusione che il decreto, in base al sistema della legge, non poteva non avere durata quadriennale; in concreto cioè noi abbiamo un decreto — tanti decreti per quante sono le commissioni di controllo — destinato ad operare per il quadriennio. All'articolo 268 noi potremmo fare riferimento per altro verso, per altro punto di vista.

Si dice: durante il periodo di durata dello incarico, al Presidente della Regione, che a suo tempo ha nominato quei componenti, si è sostituita o si sostituisce l'Amministrazione provinciale costituita attraverso le elezioni di secondo grado con quella legge che noi conosciamo.

Si può dire, (è una ipotesi che io faccio e che non accetto e che naturalmente contesto) che con la costituzione di questo nuovo organismo il Presidente della Regione ha perduto ogni suo potere *in subjecta materia*, su questo particolare oggetto. Ciò comporterebbe, se-

condo questa tesi — non so se sia stata prospettata da altri, — una invalidità del provvedimento. L'atto che originariamente è sorto nella pienezza dei suoi elementi di sostanza e di forma viene ad essere svuotato successivamente per il fatto che interviene, sorge un nuovo organo che è destinato ad operare nella materia di cui si tratta, al posto del Presidente della Regione.

CONIGLIO, *Assessore all'amministrazione civile, alla solidarietà sociale.* Questo è il testo della legge.

TRIMARCHI. Questo è previsto dalla legge, ma bisogna vedere che rilevanza ha il fatto che in un determinato momento è stata costituita l'Amministrazione provinciale. Questa tesi non l'accetto perché è evidentissimo che l'articolo 268 quando prevede gli organi che in sostituzione del libero consorzio, sono chiamati a nominare i componenti di cui all'articolo 30, numero 2, lo fa non in funzione temporale, cioè per determinare nel tempo la durata in carica di quei componenti, ma lo fa esclusivamente in termini di attribuzione di poteri, cioè sul piano della competenza. Quindi, l'unica conclusione alla quale si può pervenire è che fino a quando non sono costituite le amministrazioni provinciali, è competente il Presidente; una volta costituite le amministrazioni straordinarie la competenza passa ad esse, così come quando saranno costituiti i liberi consorzi, saranno essi competenti. Quindi, è un problema di attribuzione di poteri, di competenza che si rileva non durante l'iter del rapporto conseguente al decreto emesso validamente, ma nel momento in cui il decreto deve essere posto in essere.

Si può fare ricorso, e credo sia già stato fatto, ad un'altro elemento. Si dice: lasciamo stare le questioni giuridiche, i riferimenti di carattere formale; qui c'è da prendere in considerazione un dato materiale: bisogna tenere presente la volontà del popolo espressa democraticamente e quindi il Presidente della Regione, per il semplice fatto che ora è costituita l'Amministrazione straordinaria provinciale, deve consentire ad essa, anche se la legge non lo prevede o prevede il contrario, di eleggere i componenti della commissione di controllo e di mandare a casa quei componenti che a suo tempo erano stati nominati validamente per il quadriennio dallo stesso Presidente della Regione.

Il riferimento a questa esigenza di carattere democratico, che io prendo in considerazione, a me pare che non abbia e non possa avere alcun peso, se consideriamo il fatto, a cui poc' anzi ho accennato, che a suo tempo nel 1956 e nel 1960, quando il Presidente della Regione ha proceduto alla costituzione delle Commissioni provinciali di controllo ed ha nominato cinque componenti effettivi e tre supplenti, non lo ha fatto in maniera autoritaria o arbitraria o illegittima, ma a seguito di delibera della Giunta, che, lo sappiamo, è la espressione della volontà dell'Assemblea, della volontà della maggioranza parlamentare, della maggioranza, in un determinato momento, del popolo siciliano.

Allora quali sono le conclusioni? L'atto che il Governo intende porre in essere, cioè quello di sostituire i componenti della Commissione di controllo, è un atto chiaramente illegittimo sotto qualunque profilo lo si esamini. Va inoltre specificando che, così come l'atto in sè è illegittimo, parimenti illegittimo è il procedimento che si vuole seguire. Normalmente, dico, i componenti sono eletti per un quadrienni, eccezionalmente la durata è minore. Nel caso della decadenza interviene un provvedimento formale del Presidente della Regione che pronuncia la decadenza e nomina il sostituto se ed in quanto lo debba nominare.

Nel caso di decadenza per incompatibilità e in quello di trasferimento del funzionario da una sede all'altra, c'è sempre un provvedimento che precede nel tempo ed anche logicamente il provvedimento di sostituzione. In altri termini non si può arrivare al provvedimento di sostituzione revocando implicitamente il precedente atto. Il precedente atto deve essere revocato... (Interruzioni) Lo so, questi argomenti giuridici non hanno nessuna rilevanza, ma lasciate che io li esamini. E' un diritto di qualsiasi deputato di questa Assemblea, anche il meno provveduto.

E allora dagli elementi, dagli indizi che sono apparsi circa il comportamento del Governo, pare che questo non lo si voglia fare. Ad ogni modo io ritengo che l'atto è illegittimo; e se il Governo dovesse procedere alla emanazione di questo atto senza farlo precedere da un provvedimento di revoca del precedente decreto, verrebbe a commettere una ulteriore illegittimità.

VARVARO. Non occorre il decreto di revoca. Mi dispiace che non posso intervenire.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha facoltà di parere per rispondere alla interpellanza.

CONIGLIO, *Assessore all'amministrazione civile; alla solidarietà sociale.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in riferimento alla interpellanza dell'onorevole Trimarchi, vorrei anzitutto fare una osservazione pregiudiziale e cioè che non mi sembra rettamente posto il quesito avanzato dallo stesso collega Trimarchi, che chiede di conoscere se e per quali motivi il Governo intende procedere alla sostituzione di membri effettivi e supplenti delle Commissioni provinciali di controllo di cui al numero 2 dell'articolo 30 dell'ordinamento degli enti locali.

Mi pare che non si tratti tanto di conoscere l'intendimento del Governo, quanto di vedere e valutare se è giuridicamente possibile mantenere ancora dei membri di nomina governativa al posto di membri di nomina elettiva, come prevede la legge sul nuovo ordinamento degli enti locali. Mi pare che il quesito si sarebbe potuto porre in questa maniera. Comunque, l'onorevole interpellante crede di censurare, come è suo diritto, l'operato del Governo diretto, come credo sia suo dovere, a sollecitare presso le amministrazioni provinciali lo *iter* per la l'elezione dei componenti delle Commissioni di controllo in sostituzione di quelli di nomina governativa. Voglio assicurare l'onorevole Trimarchi che responsabilmente ho creduto di richiamare l'attenzione dei Presidenti delle Amministrazioni provinciali sul loro dovere di riunire i Consigli provinciali per l'elezione di cinque membri, tre effettivi e due supplenti, delle Commissioni provinciali di controllo.

Andiamo un pò a vedere il problema così come viene posto dalla legge. L'articolo 30 dell'ordinamento degli enti locali parla della costituzione delle Commissioni di controllo composta di membri di nomina governativa, (quattro: il Presidente e tre funzionari appartenenti al ruolo periferico delle Commissioni di controllo) e di membri eletti (cinque) dal Consiglio provinciale tra i cittadini che abbiano dei particolari requisiti. Non è chi non veda come i due gruppi di componenti rispondano alla

particolare esigenza, voluta dal legislatore, di dare una rappresentanza nella Commissione oltre che al Governo, attraverso la nomina dei funzionari e del Presidente, anche all'organo da essa controllato. La grande innovazione che abbiamo fatto in Sicilia, precorrendo forse i tempi anche in campo nazionale, consiste appunto nel fare attuare il controllo sugli atti degli enti locali, dai rappresentanti eletti dagli stessi enti locali. Il valore eccezionale, che forse ancora non è stato valutato nella sua portata e nella sua interezza, del nuovo ordinamento degli enti locali attuato in Sicilia, sta appunto nella possibilità, che è dei popoli più civili, dei popoli più evoluti, dell'autocontrollo.

Il nostro ordinamento degli enti locali è basato sul principio di rendere elettivi il maggior numero possibile di organi, e di governo e di controllo, degli enti locali, degli enti autarchici territoriali.

La stessa nostra legge si è preoccupata di regolare provvisoriamente la situazione anomala, che fino a pochi mesi fa abbiamo avuto in Sicilia, derivante dalla mancanza di amministrazioni provinciali su base elettiva, ed ha dettato delle norme che non possono non essere di carattere eccezionale. La situazione normale è quella del Consiglio provinciale regolarmente eletto, così come è previsto dalla legge; la situazione anomala è e fu quella dei commissari, quella dei delegati regionali, i quali traevano il loro potere non dalla volontà popolare ma da un atto di nomina del Governo.

Lo stesso ordinamento, ripeto, si preoccupò di regolare provvisoriamente questa situazione, provvedendo a dettare, con l'articolo 268 più volte richiamato dall'onorevole interpellante, una disciplina che, deve consentire lo onorevole Trimarchi, era del tutto transitoria. Infatti si parla di norme transitorie per le Commissioni di controllo. L'articolo 268, che vorrei rileggere per memoria di tutti dice: « Fino a quando non entreranno in funzione i consigli dei liberi consorzi, i componenti delle commissioni provinciali di controllo di cui al numero 2 dell'articolo 30, sono eletti dal Consiglio dell'amministrazione straordinaria e ove questa non siasi costituita, sono nominati con decreto del Presidente della Regione previa deliberazione della Giunta ».

È evidente onorevole Trimarchi, che appena costituita l'amministrazione straordinaria

o l'amministrazione del libero consorzio, entra subito in funzione quanto previsto dalla legge riguardo alle amministrazioni elettive. Non c'è dubbio che il potere di nomina, per quanto riguarda il Presidente e i membri della commissione di controllo, che ha avuto e non ha più il Presidente della Regione, è un potere del tutto eccezionale basato su una situazione eccezionale, quale era quella della mancanza degli organi elettivi nelle amministrazioni provinciali.

Questa senza dubbio è la *ratio legis* che deve presiedere, a mio avviso, alla interpretazione della norma, se essa non è eccessivamente chiara. (Commenti)

Non c'è dubbio che è così; non possiamo attendere la scadenza del quadriennio, onorevole Trimarchi. Anche questo è un criterio di interpretazione, onorevole Trimarchi, e lei me lo insegna perchè è professore di diritto. Comunque la scadenza, seppure non fosse prevista nell'articolo 268, non c'è dubbio, a mio avviso, che scaturisce dal combinato disposto dell'articolo medesimo con l'articolo 30 e con i principi del nuovo ordinamento degli enti locali, informati al criterio della più ampia autonomia amministrativa.

La comparazione delle norme e del principio ora ricordati rende evidente che con la norma transitoria contenuta nell'articolo 268 il legislatore ha voluto in sostanza supplire ad una prevedibile carenza degli organi ordinari e straordinari della provincia, intendendosi implicitamente che sia il potere del Presidente della Regione, sia l'efficacia degli atti emanati nel relativo esercizio, avrebbero avuto durata fino a quando, sempre secondo l'articolo 268, non fosse stato possibile procedere alla elezione, cioè fino a quando non fosse venuto in essere quell'organismo da cui la legge prevede che siano scelti i membri della Commissione di controllo.

A me sembra che questa sia l'effettiva portata dell'articolo 268, che scaturisce da una interpretazione logica, fatta con criteri logici e sistematici. Vero è che l'articolo 31, e rispondo ancora all'onorevole Trimarchi, stabilisce che i componenti di dette commissioni durino in carica quattro anni, ma ovviamente questa è una norma di carattere generale. Vale ed opera con riferimento alla Commissione provinciale di controllo formata ai sensi dell'articolo 30 e non può applicarsi alla fattispecie eccezionale e transitoria, quale è la nomina

da parte del Presidente della Regione di quei componenti che avrebbero dovuto essere eletti.

Questa tesi, oltre ad essere basata sulla interpretazione più aderente alle norme della legge, è la tesi più democratica; nell'interpretazione delle leggi bisogna considerare anche la ragione di carattere generale che ha spinto il legislatore a legiferare in un determinato settore.

In conclusione, onorevole interpellante, credo che il Governo abbia fatto bene a sollecitare le elezioni dei componenti delle commissioni provinciali di controllo in Sicilia. Una censura al Governo si sarebbe potuta fare solo nel caso in cui il Governo non fosse stato così sollecito nel fare attuare la legge sulle amministrazioni provinciali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trimarchi per dichiarare brevemente se è o non soddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore. Il tempo concesso all'interpellante non può eccedere i dieci minuti.

TRIMARCHI. Onorevole Presidente, sono spiacente di non potere accedere al punto di vista dell'onorevole Assessore e quindi sono spiacente di dovermi dichiarare insoddisfatto. E mi esprimo in questi termini perché ho fiducia nella tesi da me sostenuta e perché nella esposizione, che molto cortesemente l'Assessore ha voluto fare del suo punto di vista, non mi è parso di rinvenire alcun argomento che potesse indebolire non dico la tesi, ma la mia fedeltà alla tesi da me messa avanti.

Quindi, non essendovi necessità di indugiare su questo argomento, mi limito a fare qualche osservazione. L'onorevole Assessore ha fatto riferimento ad una forma di autocontrollo dicendo che questa rappresenta un progresso. Indiscutibilmente in astratto l'autocontrollo rappresenta un progresso, ma bisogna vedere in quali circostanze ed in quali occasioni, nei confronti di quali cittadini, l'autocontrollo si applica.

Noi abbiamo in Sicilia delle Commissioni provinciali di controllo elette o che dovrebbero essere elette dagli enti controllati; cioè noi affidiamo il potere di controllo a queste commissioni i cui componenti, in parte, li facciamo eleggere dai controllati. Questa è l'espressione dell'autocontrollo. Ma torno a dire, perché si possa fare questo seriamente e perché l'autocontrollo possa dare i frutti sperati, si presupp-

pone qualche cosa che non dico che manchi, ma che forse sarebbe il caso di accertare preventivamente che esista nella dovuta misura.

L'onorevole Assessore, parlando dell'articolo 268, ha detto praticamente quello che ho detto anch'io, ha ripreso una considerazione che mi ero permesso di avanzare anch'io, ha detto cioè che una volta costituita l'amministrazione straordinaria il Presidente della Regione *functus est munere suo*, non ha più nessun compito, nessun potere al riguardo. Se le cose stanno in questo modo gli atti vengono meno; questa mi pare che sarebbe l'unica conclusione alla quale si può pervenire. Ma questo argomento e questa tesi io ho preso in considerazione e credo di avere fornito argomenti in contrario.

Ad ogni modo — mi pare di non avere inteso male — se dopo la costituzione dell'Amministrazione straordinaria provinciale il Presidente della Regione non può più nominare i componenti delle Commissioni di controllo (questo è un punto pacifico) allora, come si giustifica il venir meno del decreto del Presidente? Se è venuto meno il suo potere, sì; se il suo potere non è venuto meno, allora l'atto deve rimanere valido. D'altra parte dobbiamo tenere presente — e poco fa questo l'ho detto — che quando il Presidente della Regione ha nominato i cinque componenti effettivi e i tre supplenti, era nella pienezza dei suoi poteri. Questo è un punto pacifico. Che forse gli atti che il Presidente della Regione ha posto in essere in sostituzione del delegato regionale delle singole province, tanti atti, una infinità di atti, sono venuti meno, sol perchè è stata costituita l'amministrazione provinciale? Nessun atto; neppure per quanto riguarda le Commissioni elettorali mandamentali, dove si sta procedendo soltanto alla sostituzione dei componenti mancanti... (*Interruzioni*)

A maggior ragione, quello è un argomento contrario, mi deve scusare. Almeno questo è il mio punto di vista. Molto facilmente potrei essere in errore, ma credo di non esserlo. Non vedo nelle considerazioni dell'onorevole Assessore degli argomenti che mi possano far mutare avviso e pertanto mi dichiaro insoddisfatto.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si passa alla lettera C) dell'ordine del giorno che reca: Svolgimento di

interrogazioni a turno ordinario. Si passa alla interrogazione numero 770 sullo « Scioglimento del Consiglio comunale di Siculiana (Agrigento) » degli onorevoli Renda, Pancamo e Scaturro.

Poichè gli onorevoli interroganti non sono presenti in Aula, considero la interrogazione ritirata.

Si passa alla interrogazione numero 780 concernente la « Inchiesta sulla morte di un operaio nel comune di Villarosa » dell'onorevole Russo Michele.

Poichè l'onorevole Russo Michele non è presente in Aula, considero l'interrogazione ritirata.

Si passa alla interrogazione numero 784 sul « Consiglio comunale di Acicastello », dello onorevole Russo Giuseppe.

Poichè l'onorevole Russo Giuseppe non è presente in Aula, considero l'interrogazione ritirata.

Si passa all'interrogazione numero 792 dell'onorevole Di Benedetto « all'Assessore alla amministrazione civile, alla solidarietà sociale, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dell'amministrazione comunale di Balestrate che, dall'agosto 1961, non è più in grado di funzionare con gravissimo danno della popolazione e con pericolo di perturbamento dell'ordine pubblico ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore per rispondere alla interrogazione.

CONIGLIO, Assessore all'amministrazione civile; alla solidarietà sociale. La situazione esistente al comune di Balestrate è denunciata dall'onorevole Di Benedetto, ritengo debba riferirsi alla difficoltà di funzionamento di quel Consiglio comunale che in atto sarebbe diviso in due gruppi di forze pressochè uguali, se non proprio uguali. Tale divisione impedirebbe la formazione della maggioranza necessaria all'adozione di un qualunque provvedimento di competenza del Consiglio e quindi anche alla elezione degli organi dell'amministrazione attiva. Al riguardo devo precisare, se l'onorevole interrogante, come penso, s'intende riferire a questa disfunzione, che ad eccezione di un atto stragiudiziale presentato da un gruppo di dieci consiglieri, nessun intervento è stato esperito per verificare la effettiva esistenza di una tale parità di forze che impedisce al Consiglio il suo normale funzionamento. Di-

fatti, l'intervento che il legislatore prevede per eliminare queste situazioni anomale, è condizionato dal verificarsi di fatti che, per la loro reiterazione entro un lasso di tempo ragionevole, dimostrino in maniera certa ed inequivocabile la incapacità di funzionamento dell'organo, nella fattispecie del Consiglio comunale.

Al momento, una tale dimostrazione non esiste e non è stata data. Invero, nessuno dei due gruppi ha posto in essere delle iniziative intese a verificare la impossibilità pratica di funzionamento del Consiglio. D'altra parte, nessuna richiesta è stata fatta all'Assessorato per gli enti locali per la nomina di Commissari, per mettere in essere quegli atti, obbligatori per legge, che gli organi dell'amministrazione attiva non sono in grado di poter compiere.

Quindi mancano i necessari presupposti che, rendendo evidenti le condizioni previste dal legislatore, possano giustificare e legittimare l'intervento dell'Amministrazione regionale. E' superfluo dire all'onorevole interrogante che, qualora tali elementi venissero realizzati, cioè se venisse provata in maniera certa, inequivoca la impossibilità di funzionamento del Consiglio comunale, specie in ordine alla elezione degli organi dell'Amministrazione attiva, se si dovesse vedere chiaramente che queste forze contrapposte sono pari e che nessun risultato si può sperare dalle eventuali riunioni del Consiglio comunale, evidentemente la Amministrazione regionale non mancherebbe di procedere allo scioglimento del Consiglio stesso, previo parere dell'organo consultivo regionale, il Consiglio di giustizia amministrativa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Benedetto per dichiarare, brevemente, se è soddisfatto o no della risposta dell'onorevole Assessore.

DI BENEDETTO. Onorevole Presidente, devo dire che sono insoddisfattissimo della risposta dell'onorevole Assessore, perché nella mia interrogazione ho precisato che sin dallo agosto del 1961 l'amministrazione di Balestrate non ha più una maggioranza.

Ha detto — e non poteva nasconderlo poichè è suo costume di non nascondere la verità — l'onorevole Assessore all'amministrazione civile, che dieci consiglieri comunali su

venti, dopo che il bilancio dell'agosto 1961 venne bocciato, gli hanno inviato un atto stragiudiziale comunicando che erano rimasti dieci contro dieci. Il Governo non aveva il dovere di intervenire dopo che dieci consiglieri comunali avevano fatto presente la situazione all'Assessore all'amministrazione civile? Anzi, a sostegno della mia affermazione, aggiungo che l'Assessore, quando ha avuto quell'atto stragiudiziale (che era stato mandato per conoscenza al Presidente della Regione ed al Presidente della Commissione di controllo, e con il quale si invitava a non approvare alcuna delibera del comune di Balestrate perché la Giunta non aveva più maggioranza) chiese conferma alla Commissione di controllo ed ebbe comunicato — le posso citare il numero di protocollo della lettera — che la Commissione di controllo aveva rigettato 47 delibere, discusse dal Consiglio comunale, perché non avevano avuto la maggioranza (dieci voti a favore e dieci contrari).

Sempre con riferimento al mancato rispetto di fondamentali principi democratici desidero qui sottolineare il comportamento del Sindaco. Questi, il Commendatore Valente, segretario provinciale amministrativo della Democrazia cristiana, due mesi fa in un convegno del suo partito ha comunicato di avere rassegnato le dimissioni da sindaco di Balestrate, ma non ha sentito il dovere, dopo queste dichiarazioni di convocare il Consiglio per presentarle al consesso che lo aveva eletto.

Ora, il Governo mi dice, occorre un altro atto! Può darsi che noi siamo manchevoli, ma non certamente nei confronti dell'amministrazione di Balestrate avendo presentato una mozione di sfiducia che da 48 giorni ancora attende di essere discussa e votata.

Lei mi può dire: comunicatela ed io convectorò il Consiglio comunale, ma io non credo ad un suo intervento dopo che in precedenza si è guardato bene dal prendere una qualsiasi iniziativa. Lei dopo l'atto stragiudiziale, confermato dalla lettera della Commissione di controllo, aveva il dovere di mandare il commissario ad *acta*.

Per questi motivi mi dichiaro insoddisfatto e mi auguro che il Sindaco, che ha comunicato alla Democrazia cristiana le sue dimissioni, le comunichi anche al Consiglio.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Si passa alla lettera D) dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

CALTABIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa onorevole Caltabiano?

CALTABIANO. Vorrei chiedere il prelievo del disegno di legge che è al numero 47 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALTABIANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, al numero 47 dell'ordine del giorno abbiamo il disegno di legge numero 346 « Modifiche ed aggiunte alla legge 1 aprile 1955, numero 21, concernente l'ordinamento dei patronati scolastici nella Regione siciliana. »

Si tratta della sostituzione di sei articoli della legge 1 aprile 1955 per ampliare ed integrare le capacità finanziarie e le attribuzioni dei patronati scolastici. Occorre che questa legge, onorevole Signor Presidente, sia discussa e deliberata subito, perché dalla sua pubblicazione dipenderà l'apertura delle colonie climatiche, che sono già in preparazione e funzioneranno nei mesi di luglio e agosto, che sono i mesi delle vacanze. Per poterle organizzare ed aprire bisognerà necessariamente fare gli accreditamenti ai Provveditorati e ai Patronati nella prima decade di giugno; se non arriviamo in tempo compromettiamo l'apertura delle colonie. Signor Presidente, si tratta di aprire ben 47 colonie che in due turni, come lei sa, ospiteranno 10 mila 500 bambini; ed io non credo che possiamo assumerci con disinvoltura la responsabilità di impedirne il funzionamento. Per queste ragioni io prego i colleghi, anche a nome dei bambini interessati, di volere consentire questo prelievo.

ROMANO BATTAGLIA. Manca l'Assessore.

CALTABIANO. L'Assessore è d'accordo sul prelievo. L'Assessore è assente perché stasera deve partecipare alle celebrazioni del centenario del Liceo Gargallo di Siracusa.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Regione, ha ascoltato la richiesta dell'onorevole Caltabiano? Ha facoltà di parlare.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche questa volta, come già per altre analoghe richieste, sono dolente di esprimere il parere contrario del Governo.

Il Governo della Regione annette importanza preminente alla discussione e alla votazione del disegno di legge sull'ordinamento della Amministrazione centrale della Regione in corso di esame, sia per il suo contenuto sia perchè consente di portare avanti un discorso politico che il Governo, da un mese a questa parte, cioè dalla data di chiusura della precedente sessione, si è impegnato di sottoporre all'attenzione e alla valutazione dell'Assemblea regionale. Quindi il Governo non solo ribadisce il suo parere contrario a questo e ad altri prelievi, ma prega l'Assemblea di volere aderire al suo punto di vista onde evitare che si ritardi un dibattito politico che è nell'interesse del Governo ed anche dell'Assemblea concludere presto.

PRESIDENTE. Allora prendano posto per la votazione sulla richiesta di prelievo avanzata dall'onorevole Caltabiano e per la quale il Governo è contrario. Chi è favorevole alla richiesta di prelievo avanzata...

CALTABIANO. Però il signor Presidente non è entrato nel merito.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Non stiamo parlando del merito.

PRESIDENTE. Onorevole Caltabiano siamo in votazione.

Chi è favorevole rimanga seduto, chi è contrario alla proposta dell'onorevole Caltabiano è pregato di alzarsi.

(Non è approvata)

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Ordinamento del Governo e dell'Amministrazione centrale della Regione » (469) e « Attribuzioni del Governo e ordinamento della Amministrazione centrale della Regione » (553).

PRESIDENTE. Si passa al numero 1 della lettera D): Seguito della discussione dei disegni di legge « Ordinamento del Governo e dell'Amministrazione centrale della Regione »

(469) e « Attribuzioni del Governo e ordinamento dell'Amministrazione centrale della Regione » (553)

Si riprende la discussione generale iniziata nella seduta numero 321 e rinviata ad oggi nella seduta numero 323.

E' iscritto a parlare l'onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, essendomi occupato già parecchie volte del problema dell'ordinamento dell'amministrazione centrale della Regione, mi limito ad alcune brevi considerazioni, richiamandomi peraltro alle cose già altre volte dette.

Vorrei anzitutto, onorevole Presidente, rendere atto dell'importanza che la discussione di questo disegno di legge riveste per la nostra Regione; si tratta di un problema lungamente dibattuto che ha dato luogo ad una serie di iniziative governative e parlamentari che risalgono al 1956, epoca in cui l'onorevole Alessi, allora Presidente del Governo regionale, presentò un primo disegno di legge sull'ordinamento dell'amministrazione centrale della Regione. Credo che l'onorevole D'Angelo, oggi Presidente della Regione, facesse parte di quel Governo. Successivamente ne furono presentati altri, uno dallo stesso Governo Alessi, uno dal Governo da me presieduto sotto forma di richiesta di delega legislativa, uno dall'onorevole Milazzo quando resse il Governo regionale ed infine adesso quello che abbiamo in esame.

Il fatto stesso che il problema sia stato tante volte proposto e tante volte sia rimasto insoluto, denota quanta complessità offre la materia. Dirò che in effetti un implicito ordinamento della Regione risulta già da un complesso di iniziative legislative che sono state poi trasformate in leggi. La legge sull'ordinamento e sullo stato giuridico del personale della Regione siciliana pur se non fu una legge di organizzazione dell'amministrazione centrale della Regione, tuttavia, attraverso gli organici che fissò, le tabelle organiche che stabilì e le norme che dettò, implicitamente costituì un primo tentativo in tale direzione.

Così le leggi istitutive di taluni assessorati, come l'assessorato per l'agricoltura, l'assessorato per gli enti locali, l'assessorato per il turismo eccetera, furono anch'esse atti di un processo, di un travagliato processo di formazione dell'ordinamento amministrativo della Re-

gione siciliana. (*Interruzioni*) Queste leggi, anche se non affrontarono il problema in senso organico, in una visione d'insieme, furono tuttavia — ripeto — atti di un processo formativo dell'ordinamento della Regione.

Tutto questo, però, non ha risolto i complessi problemi che sono legati alla organizzazione strutturale dell'Amministrazione centrale della Regione. E' da lodare quindi l'iniziativa del Governo; è da lodare anche la solerzia con cui la Commissione ha elaborato il disegno di legge, che finalmente oggi è possibile sottoporre all'esame dell'Assemblea.

Sono d'accordo col Presidente della Regione quando dice che i problemi di modifica del disegno di legge sono secondari di fronte al fatto importante che finalmente si riesca a dare un ordinamento all'Amministrazione centrale della Regione. Dobbiamo preoccuparci soprattutto di attuare un ordinamento; il dettaglio si potrà valutare in sede di esame degli articoli. Del resto le leggi non sono eterne e ove in futuro alcune norme non dovessero dare i risultati e i frutti sperati, si può essere sempre a tempo a modificarle.

Vero è che in questo campo si creano dei fenomeni di vischiosità, per cui poi diventa terribilmente difficile toccare materie che sono state affidate a questo o a quel ramo di amministrazione, tuttavia non bisogna esagerare questo tipo di inconvenienti, ma rendersi conto che quando si vuole si può, traendo frutto dall'esperienza, apportare alle leggi che noi stessi ci siamo date le modifiche che possono eventualmente rendersi necessarie.

Sono state poste dal collega Pettini ed in particolare dal collega Trimarchi alcune questioni di carattere costituzionale in relazione ad alcune disposizioni del disegno di legge, soprattutto a quelle che riguardano la responsabilità degli assessori verso il Presidente della Regione, che riguardano cioè i limiti della autonomia amministrativa che spetta agli Assessori regionali di fronte ai poteri di coordinamento, di direzione del Presidente della Regione.

Si è citato in proposito l'articolo 20 dello Statuto regionale il quale, nel fissare le attribuzioni del Presidente e degli Assessori regionali, stabilisce che l'uno e gli altri rispondono direttamente all'Assemblea per i compiti istituzionali propri della Regione e che rispondono invece al Governo dello Stato per

quelle funzioni che essi esercitano in rappresentanza degli organi dello Stato.

Gli Assessori e il Presidente, gli uni e l'altro rappresentano, possono rappresentare lo Stato nell'esercizio di determinate competenze; e in tal caso lo Statuto prevede che essi rispondono al Governo dello Stato.

Si chiede allora: come si può conciliare questa responsabilità diretta con i rafforzati poteri di coordinamento dell'Amministrazione regionale che risulterebbero affidati al Presidente dall'ordinamento che ci si propone? Non si violano per caso norme statutarie quando si afferma questa esigenza di coordinamento?

Non discuto che si possano anche avere dei dubbi di carattere costituzionale sulla materia, poiché il processo formativo, diciamo, dell'ufficio di assessore è un processo complesso che nasce da una elezione dell'Assemblea, passa attraverso l'accettazione dell'eletto... (*Interruzioni*)

Sull'argomento dell'accettazione abbiamo avuto modo di discutere in quest'Aula, in occasione della elezione a Presidente regionale dell'onorevole Milazzo, agli inizi della terza legislatura. Si riconobbe essere l'accettazione, implicita o esplicita, un atto necessario al fine di concretare il processo di elezione dell'Assessore.

Passa, dunque, il processo formativo attraverso l'accettazione dell'eletto e si conclude con la sua preposizione ad un ramo dell'amministrazione. E' quindi un procedimento complesso.

Quale figura acquista l'Assessore una volta che è eletto? Vorrei ricordare che il tema è stato affrontato dalla giurisprudenza a proposito della rappresentanza della Regione siciliana. Si è riconosciuta, nella giurisprudenza, legittima la citazione intimata all'Assessore regionale per quel che riguarda la materia dell'amministrazione che gli è stata affidata. Vi sono parecchie sentenze a questo proposito.

Per converso si è riconosciuto non essere legittima la citazione fatta al Presidente per materia che spetti alla competenza di un'Assessore. Quindi si è ritenuto che, per i rami di amministrazione cui è preposto, la rappresentanza spetti all'Assessore.

Per i problemi che riguardano la materia dell'agricoltura la citazione va fatta all'Assessore preposto all'agricoltura, per quelli che riguardano la materia degli enti locali la citazione va fatta all'Assessore preposto agli enti

locali. Questo ha detto la giurisprudenza della Cassazione e di questo va tenuto conto perché si tratta di orientamenti giurisprudenziali sulla figura dell'Assessore regionale, che si sono consolidati attraverso un approfondimento in sede di contenzioso.

Adesso non voglio qui proprio affrontare *funditus* il tema, prospettare delle soluzioni; tuttavia sono degl'interrogativi che giustamente si pongono dinanzi a noi nel momento in cui dobbiamo decidere sul problema che ci occupa. Ma io direi che il problema della figura dell'Assessore, dei poteri che gli competono, dell'autonomia che può avere nell'esercizio delle funzioni spettantigli e relative al ramo di amministrazione che gli è affidato, non coincide esattamente coi problemi del coordinamento dell'azione governativa, poichè il coordinamento ha un fondamento, una base di carattere politico prima che di carattere giuridico.

Non c'è dubbio che l'indirizzo dell'azione governativa è un indirizzo collegialmente fissato, come appare chiaro in ogni caso, ma soprattutto allorchè si tratta di un governo composito, espresso cioè a dire da una maggioranza che è formata da vari settori politici, da vari partiti.

Non c'è dubbio che l'indirizzo generale del governo risulta da una collegiale deliberazione della giunta, che lega, direi al di là dei singoli componenti del governo, la maggioranza stessa che ha espresso il governo. Questa è la realtà delle cose, questo è il fondamento dei poteri di coordinamento del Presidente.

Bisogna, inoltre, che la norma che affida al Presidente la direzione del governo dicendo che ne è il capo, abbia un suo contenuto. Si tratta di vedere se questo contenuto possa estrinsecarsi nel potere di sospensione della esecutiva di un atto amministrativo, come è previsto dal disegno di legge.

La valutazione della fondatezza giuridica di un tale potere, su cui io esprimo delle riserve, rientra nella valutazione più generale dei sistemi e dei modi attraverso i quali il Presidente della Regione dovrà assicurare il coordinamento del governo, che tutti riteniamo assolutamente indispensabile. Nel concreto, poi, il potere di coordinamento, che noi vogliamo affidare al Presidente della Regione, deve avere, oltre al fondamento politico di cui abbiamo parlato, anche uno strumento attraverso il quale si possa estrinsecare.

Appunto per questo non condivido l'assetto che si è dato all'Amministrazione regionale nel testo proposto dalla Commissione. Il Presidente della Regione deve avere il bilancio e la ragioneria generale per esercitare davvero i suoi poteri di coordinamento, per avere la possibilità di controllo su tutti quanti gli atti degli assessori. Ed allora non sarà problema di vedere se abbia il potere di sospensore o no l'esecuzione di un atto, perché egli eserciterà il potere di coordinamento attraverso la partecipazione diretta alla formazione di ogni atto, dato che quasi ogni atto dell'amministrazione deve essere fatto di « concerto » con l'Assessore al bilancio, che in questo caso è lo stesso Presidente.

Credo che dobbiamo rivedere sotto questo aspetto soltanto il tema dell'assetto dei rami dell'Amministrazione regionale. Io darei l'attribuzione del bilancio al Presidente della Regione togliendola all'Assessorato per lo sviluppo economico. Questa tesi io ebbi occasione di sostenere in un mio discorso (che l'altra sera il collega Occhipinti ebbe la cortesia di ricordare più volte nel suo intervento) discorso che pronunciai all'Assemblea regionale il 5 novembre 1959.

In quel discorso sostenevo che da una parte doveva esserci il Presidente come organo di coordinamento regionale con l'assessorato al bilancio e naturalmente la ragioneria generale, e dall'altra parte l'Assessorato per lo sviluppo economico come organo di propulsione dello sviluppo economico, con gli affari economici, il credito e risparmio, le partecipazioni regionali ecc..

Adottando questa soluzione usciremmo dalla secche delle valutazioni giuridico-costituzionali e affideremmo al Presidente in concreto uno strumento atto a coordinare in toto la attività regionale.

Alcuni altri problemi sono affiorati nella discussione a proposito della possibilità per il Presidente della Regione di affidare in via provvisoria l'incarico o di assumere direttamente l'*interim* di un Assessorato quando il titolare del ramo sia assente o impedito. Anche questa è una materia che si presta a qualche rilievo.

Si è sostenuto, — e su ciò onorevoli colleghi, prima di prendere una decisione dobbiamo riflettere insieme — che con l'atto di proposizione dell'Assessore ad un singolo ramo di amministrazione il Presidente della Regione

functus est munere suo, cioè ha finito, ha esercitato il suo potere. Ed era per questo che nella originaria impostazione delle prime norme di attuazione si parlava di Assessore supplente. Viceversa qui si prevede un atto di preposizione *ad interim* del Presidente della Regione o di un Assessore al posto di un Assessore temporaneamente impedito od assente. Io credo che valga meglio tornare al sistema dei supplenti, che valga meglio stabilire che in caso di impedimento o di assenza l'Assessore è sostituito da un supplente, designato, magari, se non ha incarichi specifici, dal Presidente della Regione. Fra questa designazione e il temporaneo atto di preposizione c'è una certa differenza.

Vi sono poi questioni che sono state sollevate da alcuni gruppi in ordine alla opportunità di ripetere nel nostro provvedimento, in toto o parzialmente o con piccole aggiunte o modifiche (sia pure per una esigenza di ordine sistematico), norme contenute nello Statuto. Altre questioni ancora riguardano la possibilità o meno di aggiunte sia pure di carattere secondario e di integrazione di alcuni principi affermati nello Statuto. All'articolo 2 del disegno di legge si dice, come nello Statuto, che il Presidente rappresenta la Regione ed è responsabile di fronte alla Assemblea.

E' ovvio che queste responsabilità il Presidente le abbia, ma non c'è dubbio che tale ripetizione nella nuova legge può dar luogo ad una sorta di aggiunta allo Statuto sulla materia della responsabilità del Presidente verso l'Assemblea. Si dice che si tratterebbe soltanto di una elencazione esemplificativa delle cose di cui il Presidente deve rispondere. Può darsi che sia vero, ma credo che questa esemplificazione non sia necessaria.

Il Presidente risponde davanti all'Assemblea di che cosa?

Di tutta la sua attività: del rispetto dello Statuto in concreto, del rispetto delle leggi, della tutela dell'ordine pubblico, di tutto il complesso delle sue attribuzioni. C'è bisogno di ripeterlo qui, come se noi stilassimo una norma integrativa dello Statuto? Lo stesso può dirsi dei poteri che il Presidente esercita in virtù di una serie di leggi vigenti e di cui non occorre far ripetizione nella legge dell'ordinamento. Egli questi poteri li ha già, li esercita già; non occorre che nell'ordinamento siano richiamati. Per ovvie ragioni si tratta di norme superflue dacchè i poteri risultano già

attribuiti al Presidente da altre norme di legge.

Alcuni dubbi poi sono stati sollevati in ordine a taluni spostamenti di competenza fra Assessorato e Assessorato. Il più grosso di questi dubbi riguarda il tema delle bonifiche sul quale hanno parlato parecchi colleghi e che suscita in effetti molte perplessità.

Il problema è dinanzi a noi e bisogna che lo si esamini nei suoi aspetti positivi e negativi. Si dice, e mi sembra con fondamento, che le opere di bonifica costituiscano una delle componenti dell'organica visione della bonifica integrale e che la scelta di esse, i tempi, i modi di esecuzione, la priorità degli interventi, la graduazione delle modalità esecutive, la stessa tecnica della realizzazione, mi suggerisce lo onorevole Grammatico, non possono essere avulsi dalla visione di insieme del complesso di attività che la legge definisce di bonifica integrale. La realizzazione di queste opere, la gradualità nella loro esecuzione, il coordinamento con le opere private debbono accompagnare il realizzarsi della bonifica integrale. Bisogna inoltre tener presente che nel campo dell'opera di bonifica vi è il sistema della concessione, (i concessionari sono i consorzi,) e che l'opera non è proprio un lavoro pubblico, ma un'opera privata a concorso pubblico (il che è una cosa diversa) tant'è che i privati pagano la parte a loro carico.

Vero è che c'è una tendenza, che va ormai definendosi, che va ormai accentuandosi, di aumentare la quota di concorso dello Stato sino a rendere quasi figurativa quella privata, ma questo non toglie che sinora, a norma della legge di bonifica, le opere di bonifica sono opere a contributo statale, sono cioè in parte pagate dai privati ai quali inoltre va la responsabilità e l'onere della manutenzione.

Il disegno di legge nel testo elaborato dalla Commissione (questa materia non veniva trattata nel testo proposto dal Governo), senza tener conto della esigenza di coordinamento delle opere di bonifica in una visione organica della bonifica integrale, e senza le necessarie modifiche alla stessa legge di bonifica, al sistema delle esecuzioni, al metodo delle concessioni, al sistema delle liquidazioni delle spese generali, affida il compito esecutivo per queste opere all'Assessorato dei lavori pubblici.

Tutto il complesso di norme che si ricollega alla esecuzione delle opere di bonifica pro-

babilmente dovrebbe essere mutato, ma credo che in atto non siamo preparati ad affrontare questo tipo di riforma. Io sono d'accordo che l'Assessorato dei lavori pubblici diventi l'organo generale di esecuzione delle opere pubbliche della Regione, ma ne escluderei le opere di bonifica sia per il regime particolare che le disciplina, in cui predomina il sistema della concessione, sia per la esigenza di un inquadramento delle opere di bonifica in una visione organica che la legge chiama integrale e che risulta dai piani generali di bonifica. Piuttosto avrei affrontato il tema del coordinamento.

VARVARO. Scusi, solo per questa parte?

LA LOGGIA. E' l'unica parte che desta qualche perplessità, onorevole Varvaro. La detta in tutti. Ho sentito tanti giudizi in proposito, c'è una diffusa perplessità e dopo aver lungamente riflettuto mi sono orientato nel senso che è meglio non spostare questa competenza.

GRAMMATICO. C'è anche la viabilità rurale.

LA LOGGIA. Questa è un'altra cosa. Il problema dell'organica visione della viabilità nella Regione lo affronterei: abbiamo a suo tempo creato l'Ufficio regionale della strada, bisognerebbe avere la forza di passare a quest'Ufficio tutta la competenza in materia stradale, comprese quindi anche le strade di bonifica, la cui esecuzione poi in sostanza non differisce dalle opere pubbliche comuni. La viabilità rurale si fa a completo carico della pubblica amministrazione e quindi andrebbe compresa tra le opere pubbliche vere e proprie. Ciò agevolerebbe la realizzazione di un coordinamento generale della viabilità, che in atto non è possibile fare.

Oggi noi una carta viaria generale aggiornata non l'abbiamo; non sappiamo esattamente quale è la situazione soprattutto per la viabilità minore, che è quella di bonifica, quella vicinale e comunale etc..

Il problema non lo rinvierrei, onorevole Presidente, lo affronterei subito in questa sede; siamo alla fine della legislatura e un rinvio comporterebbe un ritardo di tre o a quattro anni e forse anche più.

A proposito di competenza promiscua affronterei anche il tema della utilizzazione delle acque unificando i centri decisionali. Sarebbe assai utile per tutti se in materia si potesse decidere rapidamente e senza confluenza di competenze. Le contestazioni tra enti pubblici nella Regione siciliana, poniamo un consorzio di bonifica e l'ERAS, circa la titolarità del diritto di derivazione delle acque, dovrebbero essere evitate anche perché non mi pare che giovino ad una ordinata amministrazione ed alla esigenza generale di una celerità nelle decisioni. Risolveremmo così anche l'annosa questione tra l'ERAS ed i consorzi di bonifica in ordine alla titolarità, con preferenza assoluta, della concessione delle opere irrigue.

Il Presidente ricorderà la questione perché se ne è trattato tante volte, ancora oggi si questiona tra i consorzi e l'ERAS, e ne è un esempio la recente contestazione per la diga sul Palma. L'ERAS ha un decreto con cui gli si finanzia la perizia per gli studi; il Consorzio del Salito conduce gli studi per conto proprio, ed entrambi questionano sul diritto alla derivazione dell'acqua. Chissà quando l'opera vedrà la luce e se la vedrà onorevole Presidente, perché può darsi il caso che la contestazione si concluda come quella tra alcuni enti della Regione — ne ho parlato al Convegno per l'agricoltura che si è tenuto in questi giorni — nella quale si inserì un privato. Dopo tanto questionare il privato vinse la causa e ottenne la concessione dell'acqua che gli enti pubblici avrebbero dovuto utilizzare ai fini pubblici.

Quando si vogliono fare delle opere ad uso promiscuo, se si tratta di uso agricolo ed industriale c'è il modo di risolvere il caso, perché nella legge dell'ESE e in quella dell'ERAS, vi sono norme a questo proposito. Ma se si tratta di uso industriale, agricolo e civile, allora il caso non si può più risolvere. Non ci sono norme per risolverlo; l'opera, infatti, non può essere finanziata né come opera agricola perché non serve esclusivamente a fini irrigui, né come opera industriale, perché non serve esclusivamente a fini industriali, né come opera a fini promiscui, perché c'è la terza finalità che è quella della destinazione civile; non si sa in questi casi come risolvere la questione.

E questo è un argomento che credo possa costituire oggetto di un esame in questa sede. Mi limito a citare alcuni esempi di questioni che credo indifferibili. Mi rendo conto che a

questa legge ne dovranno seguire delle altre (il Governo le ha annunziato) ma forse alcune questioni sarà bene risolvere ora anche per evitare ritardi nella esecuzione di alcune opere essenziali nella Regione siciliana.

A questi rilievi se ne potrebbero aggiungere alcuni altri, ma me ne astengo perchè penso che debba procedersi speditamente alla chiusura della discussione generale e al concreto esame degli articoli. I vari problemi di ripartizione delle competenze, di assetto specifico dei singoli rami di amministrazione, queste stesse questioni che ho voluto rilevare, diciamo, a titolo di esempio, costituiscono materia che facilmente può risolversi in sede di articolazione della legge. Del resto una legge così importante richiederà qualche tempo per il suo esame, ma, se per includervi altre questioni impiegheremo alcuni giorni in più, oltre a risolvere alcuni problemi essenziali, faremo un'opera che gioverà alla Regione e che ci risparmierà il tempo e la fatica di ritornare sull'argomento in un prossimo avvenire.

Vi sono problemi che riguardano gli organi di cui la Presidenza deve servirsi per il coordinamento della sua opera; vi sono problemi che attengono alla eliminazione di interferenze tra funzioni di controllo di organi dipendenti dalla Presidenza e quelle di organi dipendenti da altri Assessorati; sono questioni di dettaglio, che un'esame dei singoli articoli della legge può consentire di risolvere facilmente.

Noi dobbiamo dare atto al Governo e alla Commissione della tenacia con cui questo problema è stato perseguito; senza questa tenacia il problema sarebbe rimasto ancora una volta allo stato di progetto di legge come nelle precedenti legislature. Sappiamo che il Governo ha anche compiuto, diciamo, un atto di fiducia verso l'Assemblea...

TUCCARI, relatore. Ha posto la fiducia sulla legge?

LA LOGGIA. No, ha dimostrato fiducia nella speditezza dei nostri lavori perchè, se non erro, ha compilato lo stato di previsione tenendo conto del nuovo assetto dell'Amministrazione regionale previsto dal suo disegno di legge. E' così onorevole Presidente?

D'ANGELO, Presidente della Regione. Sì, esatto.

LA LOGGIA. Con questo il Governo compie da una parte un atto di fiducia verso l'Assemblea per un esame spedito del problema e dall'altra parte un atto di tenacia e di fermezza a dimostrazione della sua volontà di vedere questa volta risolto il problema e di stabilire un punto fermo nel nostro cammino.

L'esperienza successiva ci dirà se avremo scelto bene o male, se ci saranno miglioramenti da fare o no; niente nasce perfetto in unica volta. Vorrei esprimere l'auspicio, onorevole Presidente, che successivamente l'esperienza ci consenta di scegliere un ordinamento regionale il più possibile sganciato dagli esempi statali.

Ancora non siamo a questa fase; posso anche ammettere che non siamo pronti ad affrontare una trasformazione integrale delle strutture dell'amministrazione centrale in questa direzione, ma dobbiamo tendervi, onorevole Presidente, se vogliamo che il nostro Istituto diventi veramente snello e agile, diverso dallo Stato, senza i difetti e gli appesantimenti che la burocrazia statale ha accumulato in tanti anni di sovrapposizioni, di complicazioni, di moltiplicazioni degli uffici.

Se vogliamo veramente non gravarci del fardello di tutti questi inconvenienti, dobbiamo sceglierci un ordinamento il più possibile staccato, il più possibile originale, il più possibile rispondente alle nostre finalità istituzionali e alle speranze e alle attese che le nostre popolazioni hanno riposto nel nostro Istituto. Queste finalità possono essere raggiunte anche attraverso un ampio decentramento, per il quale onorevole Presidente, non occorre aspettare molto perchè so che il Governo ha in programma un altro disegno di legge.

Non lasciamoci prendere, onorevole Presidente, dal mimetismo statale anche in questo campo, come fin'ora abbiamo fatto tutti. Non faccio critiche a nessuno, le faccio a me stesso che sono stato per tanti anni fra gli amministratori della Regione. Non lasciamoci prendere ulteriormente dalla frenesia degli accentramenti, puntiamo invece, e decisamente, verso più ampi decentramenti: è questo che si attende la popolazione da noi.

Rendiamo rapide e snelle tutte le procedure attraverso ampi decentramenti. Creiamo organi di decentramento periferico ed abbiamo fiducia in essi. Ci potranno essere degli inconvenienti, l'esperienza dimostrerà il modo di correggerli.

E poi, onorevole Presidente — ed anche questo è un argomento che credo va trattato in un altro disegno di legge — modifichiamo integralmente il sistema dei controlli soprattutto nel campo delle opere pubbliche. Bando ai controlli cartolari, bando alla collezione dei timbri e delle firme sulla carta morta delle perizie e bando al sistema dell'abbandono dei controlli nel momento più essenziale, che è quello in cui l'opera si esegue. Bisogna anche su questo punto agire il più rapidamente possibile perchè noi controlliamo troppo le cose sulla carta e non controlliamo invece la realtà obiettiva quale essa è.

Occorre che i controlli sulla esecuzione delle opere pubbliche ed i collaudi siano organizzati in modo tale da rispondere alla elementare esigenza di tutelare gli interessi pubblici, gli interessi di tutti i cittadini e quindi della Regione nella esecuzione delle opere pubbliche.

Non avrei altro da aggiungere; spero che questo disegno di legge e gli altri che seguiranno, possano consentirci di affrontare con maggiore penetrazione, con maggiore concretezza, con quella maggiore snellezza e rapidità che i tempi moderni richiedono, una nuova vita dell'amministrazione della Regione, una nuova vita che sia fatta di ordine amministrativo, di rigore amministrativo, ma anche di rapidità amministrativa.

Sull'ordine dei lavori.

BONFIGLIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO. Signor Presidente ed ed onorevoli colleghi, anche in relazione all'ora alla quale siamo arrivati, che difficilmente consentirebbe altri interventi sul disegno di legge in discussione, io mi permetto di chiedere il prelievo del disegno di legge numero 536 presentato dagli onorevoli La Loggia e Russo Michele e relativo a « Modifiche alla legge 14 dicembre 1958 numero 85 ». La particolare urgenza della trattazione di questo disegno deriva dalla esigenza di dotare i laboratori provinciali di profilassi e i reparti provinciali dell'Opera nazionale per la maternità ed infanzia di idonee attrezzature.

Il disegno non comporta alcun nuovo onere

finanziario a carico della Regione e la sua approvazione consente di impiegare immediatamente in Sicilia le ingenti somme — circa un miliardo — che lo Stato ha già messo a disposizione. Per queste ragioni, insisto per il prelievo e per la immediata trattazione del disegno di legge numero 536.

PRESIDENTE. Lei in sostanza chiede che si sospenda la discussione generale del disegno di legge sull'ordinamento e si proceda al prelievo del disegno di legge numero 536.

CORALLO. Ci dovrebbe essere prima una sospensiva.

PRESIDENTE. Difatti. Ho voluto chiarire che l'onorevole Bonfiglio chiede la sospensione della trattazione della discussione generale dei disegni di legge 469-553 per potere trattare altro argomento iscritto all'ordine del giorno. Sulla proposta dell'onorevole Bonfiglio chiede di parlare l'onorevole Corallo. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, io sono contrario alla richiesta di prelievo, anche se la mia apparentemente può sembrare una posizione irragionevole perchè si tratta di una leggina che si potrebbe esitare in pochi minuti. E' vero che ognuno ha le sue esigenze, che ci sono problemi urgenti come quello che ha prospettato prima l'onorevole Caltabiano relativo all'apertura o meno delle colonie estive, ma se apriamo la corsa ai prelievi, non so dove ci fermeremo. Allora per non creare questo precedente, se vi sono delle reali urgenze per determinati provvedimenti, per i quali è legittimo presumere che sia possibile sbrigarli in una sola giornata, possiamo prenderle in considerazione ed adottare le decisioni di conseguenza in una riunione di Capi gruppo da tenere presso il Presidente. Diversamente, onorevole Presidente, creeremmo un precedente pericolosissimo che potrebbe impedirci di arrivare rapidamente alla conclusione della discussione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Sulla richiesta dell'onorevole Bonfiglio chiede di parlare l'onorevole Caltabiano, ne ha facoltà.

CALTABIANO. Io, onorevole signor Presidente, osservo che l'onorevole Presidente della Regione ha opposto una preclusione di ordine preliminare alla mia istanza di prelievo di una legge urgentissima che noi avremmo esaurito in due o tre ore. E' noto infatti che su di essa tutti i gruppi sono concordi, trattandosi di assistere nelle colonie estive diecimila cinquecento bambini. Ritenendo che gli stessi motivi contrari alla mia istanza valgano per la richiesta del collega Bonfiglio, mi associo alla proposta dell'onorevole Corallo, di una riunione di Capigruppo al fine di destinare una seduta all'esame delle leggi più urgenti. Questa soluzione ci consente di concludere la discussione del disegno di legge che è attualmente in corso.

PRESIDENTE. Il Governo?

D'ANGELO, Presidente della Regione. Dopo che avrà parlato l'onorevole Bonfiglio.

PRESIDENTE. Chiede di parlare l'onorevole Bonfiglio. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO. Onorevole Presidente, per non turbare i lavori dell'Assemblea ritiro la mia richiesta, pregando vivamente Vostra Signoria di voler concordare con i Capigruppo che il disegno di legge oggetto della mia richiesta venga inserito tra quelli che saranno trattati dall'Assemblea prima della chiusura della presente sessione.

PRESIDENTE. Quando terremo la riunione dei capigruppo ne parleremo.

Riprende la discussione dei disegni di legge numero 469-563.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione generale dei disegni di legge numero 469-553.

E' iscritto a parlare l'onorevole Franchina. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve nell'espri-
mere la mia totale ma non incondizionata ade-
sione a questo disegno di legge, sia per quanto
riguarda il contenuto che corrisponde ad una
esigenza largamente sentita sin dal sorgere del

nostro istituto autonomistico sia per quanto riguarda la forma. Io devo francamente re-
spingere il concetto che leggi di struttura ri-
guardanti... (Interruzioni) Onorevole Coniglio,
io accetto tutte le interruzioni ma il controcanto,
siccome sono parecchio stonato, non riesco a tollerarlo.

Dicevo, dunque, che desidero anzitutto pre-
cisare che sono contrario al sistema delle leggi delega. Sono stato in particolare contrario alla legge delega per questo problema, concer-
nente la stabilità dei governi e degli uffici, le attribuzioni della Presidenza e quelle dei vari Assessorati, perchè la esperienza e la co-
noscenza acquisita dai deputati di questa As-
semblea attraverso i numerosi dibattiti cui ha dato luogo la questione in un periodo di ol-
tre 15 anni, non possono essere sostituite con la particolare competenza tecnica di chi nor-
malmente viene chiamato a collaborare con il Governo nelle leggi delegate.

E siccome le norme intanto sono buone in quanto si riferiscono particolarmente ad una realtà della vita associata, io credo che in un problema come questo nessuno può meglio del Parlamento imbroccare la via esatta.

Non starò a ripetere la genesi storica di que-
sto problema e ad elencare i vari progetti di legge che furono presentati, fin dal 1950. Il compianto onorevole Cacopardo, attraverso una serie di atti ispettivi sull'attività del Go-
verno dell'epoca non cessò un solo giorno dal richiedere che il Governo provvedesse con un disegno di legge all'ordinamento del governo, all'ordinamento dell'amministrazione e dei vari uffici della Regione. Nel 1950 si decise a presentare un disegno di legge che poteva es-
sere parecchio discutibile, ma che doveva co-
stituire nelle intenzioni del proponente l'avvio alla puntualizzazione di un problema la cui soluzione era indispensabile per la vita del nuovo istituto autonomistico. Io non sono di accordo con l'onorevole La Loggia quando, rievocando dal punto di vista storico le varie iniziative dell'onorevole Alessi, nel 1955 e nel 1956, dell'onorevole La Loggia nel 1957 e dell'onorevole Milazzo nel 1959, che sono rima-
ste purtroppo allo stato di conato, sostiene che queste siano state ispirate alla stessa esigenza.

Non sono soprattutto d'accordo con l'onore-
vole La Loggia laddove egli afferma che la
complessità della materia ha impedito di

portare avanti dette iniziative ed i relativi impegni assunti. Non c'entra la complessità della materia: questi impegni erano soltanto diretti a coprire un vuoto in ordine ad una polemica politica che era largamente accesa nel '55, nel '56 e nel '58. Non voglio pensare che anche l'onorevole Milazzo abbia fatto vuote promesse, ma quelle degli altri non si portarono avanti, non già per la difficoltà dell'elaborato ma perché allora era proprio dal dosaggio politico che dipendevano le fortune di un determinato Presidente della Regione. Non vorrei ricordare certi esempi clamorosi di declassamento di assessorati chiave della vita autonomistica della nostra Regione, come quello degli Enti locali che invece di assurgere ad assessorato determinante della vita democratica e del decentramento amministrativo — si parlava addirittura di una specie di ministero dell'interno in piccolo — venne retto a mezzadria, smembrato e per una buona parte attribuito ad un Assessore supplente. La esigenza di sedare determinate posizioni e determinati sommovimenti spesso interni e spesso insiti nello stesso gruppo politico, dava luogo a questo disagio politico. Ed era naturale sotto questo profilo che ogni Presidente, che pure aveva nelle sue dichiarazioni programmatiche ravvisato l'esigenza di un ordinamento della amministrazione centrale della Regione non fosse affatto interessato ad attuare questo suo proposito.

Pur condividendo alcuni punti dell'intervento dell'onorevole La Loggia, a me pare che egli, sotto il profilo dell'elogio al Governo per avere comunque avuto il coraggio di portare quanto meno un passo più avanti il dibattito su questo annoso e importante problema, voglia sminuire, con argomenti di varia natura, il pregio di questo disegno di legge, che secondo me, lo ripeto, rappresenta un serio tentativo di dare un indirizzo dinamico all'organismo autonomistico, rimasto fermo per parecchio tempo — è inutile negarlo — nelle secche di interessi spesse volte estranei sia alla vita associata dell'Isola sia a quella dello Istituto, sia alle ragioni storiche della sua esistenza.

Presidenza del Vice Presidente SEMINARA

Io non starò a ripetere le ragioni, esposte peraltro e nella relazione scritta e in quella

orale dall'onorevole Tuccari, che hanno portato ad alcune importanti innovazioni come ad esempio quella della abolizione degli assessori supplenti; voglio soltanto soffermarmi per alcune brevi considerazioni sulla nuova strutturazione che si vuol dare all'Assessorato per lo sviluppo economico.

A questo proposito vorrei rilevare qualche cosa che è implicita nella formulazione del disegno di legge, ma che forse, vorrei sbagliarmi, non è contenuta né nella relazione scritta né nella relazione orale. Una delle carenze principali nell'azione per la pianificazione economica, intesa come lavoro organico da parte di tutti i settori della vita associata, è stata l'assenza di quell'elemento base per una seria trattativa in materia di articolo 38 che è la elaborazione di un piano economico, senza del quale lo Stato ha avuto bene il diritto di potere dire a tutti i governanti che si sono succeduti: voi non mi avete mai fornito il documento in base al quale io debbo pagare questo fondo di solidarietà. Così si è arrivati alle soluzioni forfettarie di cui purtroppo tutti ci lagniamo perché riteniamo, come in effetti è, che siano parecchio lontane dalle esigenze e dalla reale situazione dei redditi di lavoro.

Direi che, anche se l'Assessorato per il piano dello sviluppo economico avesse la sola attribuzione della compilazione di questo piano economico ai fini dell'articolo 38, la sua costituzione rappresenterebbe già una seria manifestazione della volontà di porre su basi concrete un problema che fino ad ora si è largamente agitato, sì, ma con posizioni piuttosto poco solide da parte di chi, come noi, aveva il diritto di reclamare in maniera diversa i proventi dell'articolo 38.

Sulle innovazioni relative alle attribuzioni dei vari assessorati, fra le quali, senza dubbio, primeggia l'accentramento nel settore dei lavori pubblici di tutta la vasta gamma delle opere pubbliche, sono d'accordo con l'onorevole La Loggia e non ho perplessità. Soltanto debbo dire che se mi fossi trovato presente in Commissione avrei proposto di lasciare la competenza delle opere di bonifica all'Assessorato all'agricoltura, comprendendovi anche la viabilità rurale, che si attiene sempre ad una questione di produttività nel campo della agricoltura. E ciò per una ragione che a me sembra ovvia. Ritengo che non a torto nella legislazione dello Stato sin dal 1899, (il problema venne ad essere dibattuto negli scorsi

del secolo precedente) si ritenne opportuno stralciare la bonifica integrale dal vasto settore del Ministero dei lavori pubblici appunto perché atteneva ad opere di trasformazione idraulico forestale, a sistemazioni e ordinamenti culturali, perché atteneva alla politica dei consorzi di bonifica che, tra l'altro, chiama anche il privato, fornendogli assistenza tecnica e incentivi — direttamente controllati a suo tempo dal Ministero dell'agricoltura non già dal Ministero dei lavori pubblici — a dare una spinta allo sviluppo dell'agricoltura. Credo che tutti questi anni non siano passati invano ed abbiano fornito al settore dell'agricoltura elementi squisitamente tecnici: il personale degli Ispettorati agrari, degli Ispettorati ripartimentali forestali e, direi, anche degli Assessorati in massima parte è composto da ingegneri, da dottori in agraria, da periti, da geometri. In Sicilia abbiamo un personale tecnico e degli uffici attrezzati in grado di disimpegnare tutte le mansioni del settore: dalla esecuzione a tutto quanto attiene al controllo; e non vedo perché si debba parlare di trasferimento di competenze ad altro settore.

Bisogna inoltre tener conto che in base alle leggi vigenti, una larga attività nel settore dell'agricoltura viene finanziata con contributi dello Stato e di altri enti pubblici e viene eseguita da questi organismi tecnici cioè a dire dagli Ispettorati agrari, dagli Ispettorati forestali e dai consorzi di bonifica. Quindi da questo punto di vista non ritengo che vi possa essere polemica nemmeno con coloro i quali hanno, direi, il giusto orgoglio di difendere una legge alla quale hanno collaborato con intensa passione.

A dirimere o ad allontanare determinate preoccupazioni per situazioni pesanti che possono esservi in questo o quell'Assessorato giova premettere che a questa legge debbono seguirne altre sull'ordinamento di tutti gli uffici della Regione e non soltanto della Presidenza. Vi sono impressioni fallaci nel settore della burocrazia regionale — io stesso ho avuto agio di poterle rilevare — in ordine a questo disegno di legge: specie per la parte relativa all'organizzazione degli uffici della Presidenza, come ha fatto notare l'onorevole Tuccari, si è creduto di scorgere una incombenza di questi uffici sugli altri settori della vita della Regione. Il che evidentemente fa dimenticare a questi burocrati che ci sarà un ordinamento

dei singoli uffici dei vari assessorati. Ed io non penso che un'attività di vigilanza possa minimamente destare alcuna apprensione in funzionari che si muovono nell'ambito delle direttive del Governo, con capacità e con coscienza.

Vorrei ora dire qualche cosa in ordine alle questioni giuridiche sollevate e dall'onorevole Trimarchi e dall'onorevole La Loggia.

Io non mi so render conto come, riconoscendo la validità della attribuzione del coordinamento alla Presidenza della Regione nella persona del capo del governo regionale siciliano, si possa pretendere di realizzarla non come viene proposto nel testo elaborato dalla Commissione, ma addirittura con un expediente di natura pratica che io francamente non so come giudicare. Si dice: per assicurare il coordinamento togliamo l'amministrazione del bilancio all'Assessore per lo sviluppo economico e restituiamola al Presidente. Quasicchè il Presidente nello stabilire una linea politica, una linea unitaria, collegialmente con la Giunta, tenga in soffitta il bilancio e non lo possa leggere.

La bontà e la esigenza del coordinamento non dipende da questo. Il coordinamento nasce da una esigenza di natura politica, ed un momento fa, interrompendo, dicevo, anche morale. In una Giunta sia essa composita, cioè frutto della confluenza di diversi partiti, sia essa monocolor, chi ha dichiarato di accettare una determinata linea politica (parlo dei componenti del Governo) ha il dovere, più che politico morale, di seguire la linea stabilita e di non cercare di tergiversare. Chi non se la sente di condividere una determinata impostazione politica ha solo il dovere politico e morale di non far più parte di un Governo, dove rimanendo assumerebbe necessariamente la funzione di un sabotatore.

E da qui nasce, secondo me, quella che è la maggiore preoccupazione dell'onorevole Trimarchi circa il richiamo di determinati atti, che possano coinvolgere la linea politica del Governo, da parte del Presidente, richiamo che si risolve in un dibattito politico per stabilire se la Giunta ancora approva un determinato indirizzo politico. Non vedo minimamente intaccato il principio dell'autonomia delle attribuzioni dell'Assessore. Sono il primo a riconoscere che l'Assessore ha un potere autonomo per le attività che compie nell'ambito

dei poteri dello Statuto, e particolarmente per quelle che gli vengono demandate dall'articolo 20 dello Statuto stesso. Non intendo, quindi minimamente intaccare il principio della Autonomia dell'Assessore. La norma potrebbe essere formulata in guisa diversa, ma il concetto che vi è alla base resta valido. Non si può, io ritengo, davanti ad atti che sono la negazione del pensiero, degli impegni di un determinato Governo e di una determinata maggioranza, restare inerti, non si può lasciare passare sotto gamba una simile attività, i cui precedenti io penso siano stati parecchi. Per questo approvo la linea della Commissione e del Governo che questo vuole; non si può cercare di coprire questa attività di contrasto e negare la possibilità di intervento al maggiore responsabile dell'intero organismo, a colui che è responsabile di tutti gli atti che compie il Governo.

Ove si dovessero registrare dei dirottamenti o peggio ancora dei fatti rilevanti, che non solo possono compromettere la linea politica di un Governo ma che addirittura possono degradarla, come si può negare al Presidente il diritto di intervenire per impedirlo (altro che funzione intermediatrice!) e per portare la questione nella sede naturale al fine di discuterla e valutarne politicamente le conseguenze?

Ove una maggioranza dovesse su problemi di indirizzo rivedere le proprie posizioni, ne dovrebbe poi trarre logicamente le conseguenze di natura politica, ma se l'atto del singolo è una manifestazione personale che la Giunta non condivide, come si vuole negare all'organismo, che poi risponde responsabilmente di tutti gli atti del Governo, la possibilità di un intervento per un riesame di un atto che incrise alla linea del governo stesso?

Mi pare poi assolutamente priva di fondamento la questione riguardante la possibilità della sostituzione di un assessore assente o impedito. In definitiva mi sembra di scorgere una contraddizione nell'intervento dell'onorevole La Loggia. Questi dice: il Presidente, compiuto quel diritto-dovere, che gli deriva dalla legge, di attribuire il ramo dell'amministrazione ad un determinato Assessore, si è spogliato di ogni altro potere. In base a questa astratta posizione egli nega al Presidente ogni possibilità di intervento nei casi, che si possono sempre verificare, di assenza o impedimento temporaneo di un Assessore.

Egli dimentica che in generale deve prevalere l'interesse collettivo sulla questione formale; il Presidente può temporaneamente attribuirsi una branca di potere, il che peraltro non priva minimamente l'Assessore in questione di alcuna attribuzione. Vorrei augurarmi che tutti gli assessori, a qualunque settore politico appartengano, godano sempre di ottima salute, ma in caso di malattia, non si può cercare di sofisticare intorno alla esigenza di sostituire l'impedito temporaneamente col dire: tu straripi nel potere di cui ti sei spogliato nel momento in cui hai proceduto all'attribuzione. La conseguenza pratica di una tale tesi sarebbe quella di paralizzare l'attività del ramo di amministrazione cui l'Assessore ammalato o assente è preposto. Questa conclusione non può essere accettata; ne è convinto lo stesso onorevole La Loggia che propone un expediente: il ritorno al supplente. Ritorniamo, egli dice, agli assessori supplenti, cioè a quella soluzione che noi sempre abbiamo criticato ritenendola assolutamente incostituzionale; ed aggiunge: limitiamo la supplenza soltanto al caso di assenza o di impedimento.

CALTABIANO. Resta il domino diretto.

FRANCHINA. Non resta il domino diretto: il Presidente della Regione a differenza del Presidente del Consiglio, onorevole Caltabiano, ha una figura di preminenza nel Governo regionale; lì si dice che è un *primus inter pares* qui non è un *primus inter pares* è qualche cosa di più, per una serie di attribuzioni: è il capo, presiede ed attribuisce le singole funzioni, ha il rango di ministro e partecipa al Consiglio dei ministri quando questo tratta questioni che interessano la Sicilia; senza dubbio ha una figura diversa.

Pensare che sottigliezze giuridiche possano veramente contrastare con la vita pratica mi sembra una autentica assurdità. Credo che nessuno della Commissione possa avere la pretesa di ritenere che nemmeno una virgola debba essere rimossa; ma credo che la Commissione sarà unanime nel respingere tentativi rivolti a ripristinare, attraverso la via non sempre apprezzabile dell'ingresso dalla finestra anziché dalla porta, quel che prima esisteva, e a ridurre ad una autentica lustra questo provvedimento che noi consideriamo di struttura. Ho motivo di ritenere che la Commissione, la quale ha seriamente lavorato alla

elaborazione di questo provvedimento, ha tutto il pieno diritto di ampliare il dibattito, di irrigidirsi e di denunziare quella mancanza di coraggio, di cui faceva cenno l'onorevole Tuccari, che si manifesta tutte le volte che si debbano sfrondare situazioni senza dubbio preconstituite.

Io so, e credo che tutta l'Assemblea sappia, che ogni mutamento crea una serie di insoddisfazioni, alle cui origini non sempre si trova una posizione del tutto negativa; tante volte può essere la incertezza dell'avvenire e l'amore del quieto vivere che può fare arroccare, con una punta di conservatorismo psicologico, sulla posizione acquisita; vi possono però essere anche valutazioni di natura tutt'altro che positiva, ed è naturale che in una situazione del genere certe cose possono non piacere. Ma una cosa è certa: se questo disegno di legge non dovesse esser immediatamente seguito da altri disegni di legge, noi rischieremmo di avere compiuto un lavoro inutile per lo meno per molti aspetti.

Noi possiamo plaudire, per esempio, alla proposta di accentramento dell'attività esecutiva delle opere pubbliche nell'Assessorato ai lavori pubblici ma a condizione che l'azione di questo non diventi ancor più plorica e ancor più lenta; e parlo di due aspetti negativi, senza enunciarne altri che mi potrebbero portare sul terreno della maledicenza. Se a questo provvedimento non seguirà immediatamente un autentico decentramento che snellisca, che renda agile, che renda veramente giovane lo istituto, che ne migliori l'attività rispetto agli organi burocratici tradizionali dello Stato; se tutto questo non avverrà si potrebbero avere aspetti veramente negativi.

Io penso che, fatta questa legge, si debba andare incontro al totale ordinamento degli uffici, alla revisione delle piante organiche e dello stato giuridico di tutti i dipendenti della Regione ed allo snellimento e decentramento di parecchie attività accentrate che sono elemento volontario e involontario per negare la libertà ai cittadini. Se a tutto questo, ripeto, si provvederà in tempo utile, l'Assemblea non potrà non essere fiera di avere approvato, sia pure a distanza di molto tempo dalla sua istituzione, una buona legge di struttura.

Non poche armi, onorevole Presidente, si sarebbero sottratte a coloro i quali sono contro le Regioni e, in maniera particolare, contro l'autonomia siciliana, se leggi come questa le

avessimo fatte sin dal primo momento, conscienti del principio, giustamente rilevato un momento fa dall'onorevole La Loggia, che le leggi non essendo affatto eterne possono essere modificate tutte le volte che la esperienza ne suggerisca l'opportunità.

Con l'auspicio che questo provvedimento segni veramente un punto fermo nella nuova attività del Governo regionale e degli uffici della Regione, rendendola sempre più aderente alle esigenze del popolo siciliano, io a nome del Partito socialista italiano, che mi ha delegato ad intervenire in questa discussione, dichiaro di essere favorevole a questo disegno di legge che l'Assemblea certamente approverà.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Varvaro.

VARVARO, Presidente della Commissione. E' stato concordato che come Presidente della Commissione io possa parlare in qualunque momento; però data l'ora pregherei la Presidenza di rinviare.

PRESIDENTE. E allora, data l'ora tarda il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta. La seduta è rinviata a domani mercoledì 30 maggio alle ore 10 col seguente ordine del giorno:

- A. — Comunicazioni.
- B. — Richiesta di procedura d'urgenza e relazione orale per il disegno di legge: « Provvidenze in favore della meccanizzazione agricola » (639).
- C. — Svolgimento della interpellanza n. 336 « Enti locali e commissioni di controllo » dell'onorevole Celi.
- D. — Discussione dei seguenti disegni di legge:
 - 1) « Ordinamento del Governo e dell'Amministrazione centrale della Regione » (469).
 - 2) « Attribuzioni del Governo e ordinamento dell'Amministrazione centrale della Regione ». (553)
 - 3) « Provvidenze per le aziende agricole danneggiate » (571) (*Urgenza - Relazione orale*)

« Modifiche della legge 18 luglio 1961, n. 11, concernente provvidenze per la

3) « Agevolazioni straordinarie per agricoltura ». (574)
la gestione collettiva dei prodotti agricoli e zootecnici ». (229)

4) « Agevolazioni fiscali alle cooperative agricole e loro consorzi ». (569-573-A)

5) « Modifica al secondo comma dell'art. 2 della legge 20 gennaio 1961, numero 7 ». (582)

6) « Istituzione dell'Istituto regionale per il credito alla cooperazione ».

« Istituzione del fondo regionale per il credito alle cooperative ». (261)

7) « Contributi per l'impianto di serre destinate alla coltivazione di primaticci e per l'acquisto di attrezature e macchinari comunque atti alla difesa dal gelo ». (76)

8) « Norme integrative della legge 13 settembre 1956 n. 46, sulla assegnazione dei terreni agli enti pubblici ». (163)

9) « Abrogazione del diritto alla tenuta del sesto dei terreni soggetti a conferimento ». (135)

10) « Modifica alle norme vigenti in materia di costituzione dei liberi Consorzi dei Comuni ». (28)

11) « Ordinamento delle scuole rurali nella Regione siciliana ». (102)

« Istituzione della scuola rurale in Sicilia ». (108)

12) « Abolizione del limite di produttività di 14 q.li per ettaro ». (281)

13) « Aumento della spesa annua per contributi in favore di scuole a carattere artigiano ». (216)

14) « Provvedimenti per l'industria mineraria ». (211)

15) « Concessione di contributi per lo Ente iera di Catania ». (97)

16) « Istituzione di un Centro di ricerche di virologia medica presso l'Isti-

tuto d'Igiene e Microbiologia dell'Università di Palermo ». (119)

17) « Riserve di forniture e lavorazioni alle imprese siciliane ». (333)

18) « Costituzione di un parco regionale di carri-cisterna ferroviari per il trasporto di mosti e di vini ». (365)

19) « Emendamenti alla legge 21 ottobre 1957, n. 57, recante provvedimenti a favore delle aziende esercenti la piccola pesca ». (369)

20) « Modifiche alla legge 27 giugno 1955, n. 1, recante provvidenze a favore di sinistrati da tempeste ». (311)

21) « Istituzione di corsi di addestramento professionale ». (361)

« Provvedimenti per l'addestramento, la qualificazione, la specializzazione e la riqualificazione dei lavoratori da adibire nelle aziende industriali, commerciali, agricole e artigiane ». (402)

22) « Costituzione del Centro Studi per la Storia della Filosofia in Sicilia ». (166)

« Contributo in favore del Centro Studi per la Storia della Filosofia in Sicilia » (188)

23) « Istituzione di un posto di ruolo di assistente ordinario alla Cattedra di Storia della Filosofia presso l'Istituto Universitario di Magistero di Catania ». (300)

24) « Istituzione di un posto di assistente presso l'Istituto di Patologia vegetale e Microbiologia agraria e tecnica presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Palermo ». (305)

25) « Erezione a Comune autonomo delle frazioni di Rometta Marea e S. Andrea del Comune di Rometta (Messina) sotto la denominazione di Rometta Marea ». (57)

26) « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura e norme di attuazione della legge regionale 27 dicembre 1950, n. 104 ». (19)

27) « Disposizione per il riordino dei consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario ». (137)

« Norme per l'incremento della bonifica e della irrigazione e per il finanziamento dei Consorzi di bonifica ». (143)

« Norme integrative in materia di trasformazione e sistemazione delle trazzere ». (192)

« Autorizzazione di spesa concernente i pubblici abbeveratoi ». (193)

28) « Provvedimenti contro le malattie infettive e diffuse degli animali ». (396)

29) « Provvedimenti per la costruzione di una strada di grande comunicazione Messina - Villafranca T. - Divieto, con galleria sotto i monti Peloritani ». (186)

30) « Provvedimenti a favore degli allevatori di bachi da seta ». (294)

31) « Contributo per la realizzazione della gara automobilistica « Targa Florio ». (114)

32) « Modifiche alla legge regionale 13 aprile 1959, n. 15 ». (242)

33) « Intervento finanziario della Regione per la costruzione dell'aeroporto civile di Palermo ». (523)

34) « Provvedimenti in favore della città di Palermo ». (337)

« Provvedimenti riguardanti il risanamento dei quartieri malsani della città di Palermo ». (338)

35) « Modifiche alle leggi regionali 13 aprile 1959, n. 14 e 15 dicembre 1959, n. 31 ». (533)

36) « Modifiche alle leggi regionali 28 luglio 1949, n. 39 e 18 aprile 1958, numero 12 ». (534)

37) « Esecuzione di opere connesse, nei complessi edilizi popolari, con fondi regionali ». (535)

38) « Interrogazione della legge 4 agosto 1960, n. 33, per il fondo concorso interessi destinato al credito artigiano di esercizio ». (423)

39) « Stanziamento di lire 318.370.000 per il finanziamento di manifestazioni nei settori dello spettacolo e del turismo ». (554)

40) « Istituzione di un Centro per il Calcolo e sue applicazioni » per studi e ricerche connessi con i processi produttivi dell'industria in Sicilia ». (453)

41) « Estensione dei benefici della legge regionale 7 agosto 1953, n. 46, modificata dalla legge regionale 4 dicembre 1954, n. 44 ». (336)

42) « Provvedimenti per lo sbaraccamento ed il risanamento dei rioni Giostra, Camaro inferiore e Gazzi nel Comune di Messina ». (178)

43) « Proroga della legge regionale 1 febbraio 1957, n. 13 ». (275)

44) « Disposizioni per il potenziamento delle attività lirico-musicali in Sicilia ». (50)

45) « Modifiche alla legge 14 dicembre 1950, n. 85 ». (536)

46) « Norme sui patti agrari ». (544)

47) « Modifiche ed aggiunte alla legge 1° aprile 1955, n. 21, concernente lo ordinamento dei Patronati scolastici nella Regione siciliana ». (346)

48) « Istituzione di un centro regionale di studi criminologici presso il Manicomio Giudiziario « Vittorio Mada » di Barcellona Pozzo di Gotto ». (270)

49) « Nuove norme per i cantieri scuola di lavoro ». (84)

« Provvedimenti per l'occupazione nel periodo invernale (modifiche alla legge 18 marzo 1959, n. 7 ». (85)

La seduta è tolta alle ore 21.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - PALERMO